DOVE CI PORTA IL MURST

ovvero

Le trasformazioni dell' Universita' nel Paese Impresa

Documento d' Origine Colista

A cura di :

Alessio (agraria)
Daniele (architettura)
Diego (filosofia)
Giovanni (economia politica Bocconi)
Giulia (economia politica Bocconi)
Luca (psicologia Padova)
Massimo (matematica)
Samuele (lettere)
Sandra (storia)
Silvia (biologia)
Stella (filosofia)

GUIDA ALLA LETTURA

La prima parte del documento cerca, seppur sommariamente, di tratteggiare la cornice in cui si inseriscono i progetti di trasformazione dell'universita':

- il retroterra ideologico da cui questi progetti traggono forza, (TESI 1)
- il contesto economico-sociale, con particolare riferimento alla crisi dello stato sociale, (TESI 2)
- il nesso fra i mutamenti strutturali del sistema produttivo e le conseguenti esigenze di un nuovo modello di sistema formativo (TESI 3)
- e di ricerca scientifica e tecnologica, (TESI 5)
- il ruolo svolto dalla confindustria (ed, in particolare, dall'ormai celebre Giancarlo Lombardi), nonche' dalla conferenza dei rettori e dai vari governi dell'ultimo decennio, con un accenno alla posizione assunta dagli stessi sindacati confederali, (TESI 4)
- i motivi per cui questi progetti, allo stato attuale, sembrano essere vincenti. (TESI 6)

Le analisi svolte in questa parte ci sono sembrate indispensabili per capire il senso dei mutamenti in atto nell'università e per individuarne la direzione futura; tuttavia, non essendo le tendenze del capitalismo italiano il tema di questo documento, ci siamo limitati ad alcuni cenni.

* * *

La seconda parte entra dettagliatamente nel merito dei progetti di trasformazione dell'universita', affrontandone diversi aspetti.
La TESI 7 e' di fatto uno schema riassuntivo delle tesi successive (esclusa la 11), e descrive per punti:
- le 3 funzioni della nuova università (innovazione tecnologica, produzione di una manodopera qualificata, disciplinata e flessibile, pianificazione dei flussi della manodopera stessa), connettendo esigenze delle imprese e conseguenti cambiamenti richiesti all'universita';
- i 2 meccanismi principali per realizzare la nuova universita' (l'autonomia degli atenei ed il complesso di provvedimenti legislativi tesi a diversificare i livelli di studio ed a pianificarne gli accessi) ed il ruolo preminente del Ministero nel portarli avanti;
- le 3 vittime di questo processo (carattere "di massa" dell'universita', unitarieta' nazionale del sistema, unita' di funzioni di ciascun ateneo).

La TESI 8 approfondisce l'analisi su cosa fosse esattamente l' "universita' di massa"; perchè essa e' una

delle vittime del processo di trasformazione; cosa cambia con l' "universita' di servizio all'impresa".

La TESI 9 si sofferma invece sui meccanismi innescati dall'autonomia e sulla conseguente fine dell'unitarietà nazionale del sistema universitario.

La TESI 10 e' dedicata alla prima delle 3 funzioni schematizzate nella tesi 7: l'innovazione tecnologica; la tesi descrive dunque in particolare il futuro che si prospetta per la ricerca universitaria.

La TESI 11 costituisce una digressione, per lo più collegata alla tesi precedente, sui diversi scenari che si prospettano, per quanto riguarda il comparto ricerca, per ciascun ateneo.

La TESI 12 conclude il documento approfondendo le altre 2 nuove funzioni dell'universita' (schematizzate nella tesi 7 come "produzione di una manodopera qualificata, disciplinata e flessibile" e "pianificazione dei flussi") e mostrando in che modo esse si stiano realizzando.

* * *

Ogni tesi e' corredata da un abbondante corpo di note, contenenti riferimenti bibliografici ed ampie citazioni relative ai documenti "di parte avversa" su cui si e' fondata, in massima parte, la nostra analisi: in questo modo il lettore ha la possibilita' di risalire alle fonti e di riflettere con maggior cognizione di causa sulle nostre argomentazioni, in modo da formarsi piu' liberamente un'opinione in merito.
Questo, almeno, e' il nostro auspicio.

TESI 1 **PAESE = IMPRESA**

Per capire quanto la Confindustria e le forze governative propugnano è necessario evidenziare l'orizzonte ideologico in cui esse si muovono, ed all'interno del quale si definisce l'egemonia culturale di cui vogliono informare l'intera società.
Tale orizzonte ideologico è chiaramente enunciato in tutti i documenti padronali che trattano della scuola e dell'università e si può riassumere nella costante identificazione degli "interessi generali" del Paese con l'impresa ed i suoi interessi.
L'Italia diventa, in questa chiave, l'Azienda Italia.
Il giudizio su di essa si misura sulla competitività internazionale del capitale italiano.
L'attività delle istituzioni, dei partiti e degli stessi sindacati viene giudicata sulla base della funzionalità a questo obiettivo delle imprese che, riassumendo di per sè l' "interesse generale", chiede per il suo conseguimento lo sforzo ed il sacrificio di tutti gli altri settori sociali.
Questo è, molto brevemente, il paradigma fondativo dei progetti che analizzeremo nella prima parte di questo documento; ci interessa qui solo metterlo in evidenza, per proporre una chiave di lettura dei processi in atto (come verrà osservato più volte nelle tesi successive, è proprio l'accettazione di questo paradigma che porta a ripensare tutti i rapporti sociali, e dunque a legittimare l'introduzione della "qualità totale" nelle aziende, la riformulazione del ruolo sociale dello Stato e la ristrutturazione del sistema formativo).
La prima tesi, a questo punto, potrebbe essere così enunciata:
nel momento in cui le pretese della classe dominante si fanno più forti e assumono marcatamente il loro carattere di classe, sul terreno culturale essa propone un'ideologia che nega i contrasti d'interesse tra classi stesse e che si afferma enunciando la "morte di ogni ideologia".
Potremmo chiederci: com'è possibile che concetti di questa aggressività siano espressi così esplicitamente? Dal loro punto di vista, la risposta è semplice: "possiamo perchè abbiamo vinto"[1] .

[1] Dalla relazione di G. Lombardi al convegno della Confindustria "LA FORMAZIONE DEL FUTURO. CULTURA DELLO SVILUPPO E POLITICA DELLE RISORSE UMANE", Venezia, 19-20 marzo 1993: "... "

TESI 2 LA FINE DELLO STATO SOCIALE E' STRUTTURALE

Come abbiamo detto (tesi 1), l'assunzione del paradigma che identifica Paese e Impresa porta a mutare radicalmente l'idea del ruolo dello Stato.
L'elemento più evidente di questo mutamento è il tentativo sempre più marcato di smantellamento dello stato sociale di tipo keynesiano.
L'analisi della crisi dello stato sociale, fenomeno ormai con rilevanza internazionale, sarebbe troppo lunga e complessa da svolgere in questa sede e rischierebbe, oltretutto, di portarci fuori tema. Ci limitiamo allora ad evidenziarne alcuni elementi rilevanti per il presente lavoro.

Lo stato sociale ha svolto una funzione di mediazione d'interessi e di parziale regolazione e compensazione dei meccanismi di mercato.
Il livello di compensazione, da parte dello Stato, dei "disagi" per i lavoratori provocati dalle ristrutturazioni capitalistiche, il rapporto fra servizi statali e salari, i trasferimenti statali alle imprese, dipendevano dai rapporti di forza a livello politico-sociale fra lavoratori e imprenditori.
Questo poteva avvenire perchè i costi delle varie crisi, comprendenti soprattutto l'assorbimento di manodopera da parte del settore pubblico, potevano essere ammortizzati da parte dello Stato senza provocarne il collasso.
Oggi siamo di fronte ad un rapporto di forza decisamente favorevole al capitale, e alla crisi dello stato sociale. D'altra parte, questa crisi è strutturale. Vogliamo quindi porre il problema su questo piano.

La sopravvivenza dello stato sociale era legata al circolo virtuoso alla base del modello di accumulazione fordista: produzione di massa --> occupazione --> alti salari --> domanda e consumi di massa --> produzione di massa...
Questo modello è entrato in crisi anche in Italia da almeno 20 anni, e da allora è iniziato un processo di ristrutturazione che, dovendo essere schematici, opera attraverso due meccanismi di fondo:

1- La globalizzazione della produzione e spostamento della competizione sul piano internazionale, con i processi che ad essa si accompagnano, quali:
l'ampliarsi dell'area degli investimenti finanziari rispetto a quelli direttamente produttivi (vedi anche punto 3 della tesi 5);
l'eliminazione dei nuclei industriali non efficienti, con la connessa eliminazione della forza-lavoro in essi occupata;

la dislocazione all'estero di interi segmenti della produzione, sia per soddisfare nuova domanda di beni, sia per sfruttare minori costi di produzione (a partire dalla manodopera). [2]
Conseguenze di tutto questo sono, fra le altre, il fortissimo aumento della concorrenza fra imprese e la tendenza all'adeguamento agli standard europei (Maastricht!), spesso peggiorativi sul piano delle garanzie sociali e delle condizioni di lavoro che esistevano in Italia.

2- La nuova organizzazione del lavoro e della produzione, sostenuta dall'introduzione di innovazione tecnologica di processo[3] (si pensi solo alle modifiche rese possibili dalla rivoluzione microelettronica, a partire dall'informatizzazione).
In ogni ristrutturazione l'organizzazione del lavoro consente al capitale di riassicurarsi il comando sul lavoro e, di conseguenza, l'estrazione di pluslavoro su basi mutate.
Non è qui possibile approfondire l'analisi del cambiamento avvenuto e tuttora in corso; possiamo tuttavia riassumerne le caratteristiche più note:
diffusione della precarietà del posto di lavoro, attraverso mille forme di precarizzazione legale[4] ;
variabilità del reddito nel corso della vita (flessibilità del salario legato ai risultati d'impresa, alla "partecipazione" -la cosiddetta "qualità totale"- da parte del lavoratore, oppure vero e proprio cottimo) [5] ;
flessibilità delle mansioni, degli orari, dei ruoli, attraverso interventi mirati ad aumentare l'intensità del lavoro e la sua capacità di rispondere tempestivamente alle fluttuazioni di un mercato più mutevole e diversificato[6] .

---

[2] Un riferimento bibliografico per approfondire l'analisi di questi fenomeni è:
"DINAMICHE DELLA CRISI MONDIALE", Editori Riuniti 1989, AA.VV. (in particolare: R. Parboni)

[3] INNOVAZIONE TECNOLOGICA DI PRODOTTO / INNOVAZIONE TECNOLOGICA DI PROCESSO
Con questa terminologia si vuole distinguere fra l'innovazione intesa come introduzione di un nuovo prodotto, che soddisfi i mutati bisogni del mercato o che soddisfi meglio bisogni gia' esistenti, e l'innovazione intesa come realizzazione di un cambiamento nel processo di produzione di una merce, che porta ad un risparmio dei fattori produttivi (capitale e/o lavoro) a parita' di prodotto finale.

[4] Esempi: contratti di formazione lavoro, abolizione della chiamata numerica nel collocamento, diffusione di lavori fintamente autonomi, contratti di lavoro interinale e a tempo determinato.

[5] Esempi concreti: contratti di solidarieta', salario d'ingresso, gabbie salariali, compartecipazione agli utili, premi di produzione e incentivi.

[6] Il bisogno di "flessibilità" da parte delle imprese è ripreso nella tesi 12, in cui si analizzano le sue ricadute sul sistema formativo.
In ogni caso, non potendo qui trattare le modifiche avvenute nell'organizzazione del lavoro, ci limitiamo a ricordare, a titolo di esempi elementari, i molti casi di aumento del monte ore straordinario, nonchè del lavoro notturno e festivo.

Ognuno deve diventare "imprenditore di se stesso", interiorizzare la precarietà ed agire in modo consensuale agli obiettivi del capitale[7] (alcuni autori arrivano addiritura a concepire gli studi come investimento del proprio "capitale umano"[8]).
Si costituisce così un esercito industriale di riserva, frammentato e in continua mutazione, ma che mantiene tutta la sua validità ricattatoria.

L'operare dei meccanismi 1 e 2 si traduce in una riduzione reale dei margini di movimento per azioni compensative a livello nazionale.
LO STATO SOCIALE VA IN CRISI PERCHE' NON E' PIU' FUNZIONALE AL CAPITALE: ecco l'aspetto strutturale di tale crisi.
E' allora chiaro che una risposta "di sinistra" all'attacco padronale non può limitarsi a riproporre soluzioni legate ai vecchi meccanismi di compensazione statale, divenuti impossibili (si pensi solo al tradizionale assorbimento dei laureati in eccesso nel settore pubblico).
Molto schematicamente possiamo dire che LO STATO NON PUO' PIU' FARE DA MEDIATORE. L'attacco arriva direttamente su un terreno di classe: è su questo terreno che bisogna rispondere.

---

[7] Il bisogno, da parte delle imprese, di una sempre maggiore "disciplina mentale" dei lavoratori è ripreso nella tesi 12, in cui si analizzano le sue ricadute sul sistema formativo.

[8] Ci riferiamo in particolare a : G. Becker, "THE HUMAN CAPITAL : A THEORETICAL AND EMPIRICAL ANALYSIS, WITH SPECIAL REFERENCE TO EDUCATION", The University of Chicago Press, 1993 .
Un testo con un approccio meno "filosofico" e più "imprenditoriale" è invece: "NEEDED: HUMAN CAPITAL", AA.VV., "Business Week Special Report", settembre 1988.
Per i teorici del capitale umano, gli individui scelgono il livello di istruzione da acquisire tenendo presenti 2 sole considerazioni: 1- il salario che percepiranno in futuro e' legato direttamente al grado di istruzione ,
2- acquisire istruzione è costoso!
Dunque continueranno ad acquisire istruzione fintanto che i costi relativi saranno compensati dai guadagni futuri attesi.
La scelta di acquisire istruzione viene cosi' concepita come analoga ad un qualsiasi investimento.
Non solo! Come ci spiega R. Schmid, Rettore dell'Università Statale di Pavia, "Ci si muove verso una società in cui la vera ricchezza di una nazione, come è stato sottolineato in un recente saggio a firma di Francesco Galgano, Sabino Cassese, Giulio Tremonti e Tiziano Treu e intitolato "Nazioni senza ricchezza e ricchezza senza nazioni", risiede sempre meno nella disponibilità di materie prime e di beni derivanti dalla produzione agricola e industriale e sempre più nel *capitale umano* di cui dispone il paese, ossia nel patrimonio di idee, di capacità imprenditoriali, di immaginazione e di inventiva della gente che lo abita. Una volta si vendevano solo prodotti materiali, oggi le maggiori ricchezze derivano dalla vendita di idee, di informazioni e di progetti. Un tempo la risorsa umana era principalmente intesa in termini di manodopera disponibile, oggi la risorsa umana deve essere principalmente intesa come 'mente d'opera'. "
(Dalla relazione "Il caso Pavia", in "UNIVERSITA' E INDUSTRIA" , a cura della Confindustria, ed. Sipi, 1994)

TESI 3 L'UNIVERSITA' DEL PAESE IMPRESA

Il processo di trasformazione dell'università italiana ha cause strutturali, nel senso che è legato al riassetto del processo produttivo e dei rapporti di forza fra le classi: va cioè spiegato a partire dalla risposta del capitale alla crisi degli anni 70 e 80 (crisi del modello fordista e dello stato sociale descritta nella tesi 2).
L'università, come l'intero sistema formativo pubblico, deve riadattarsi alle esigenze del capitale, sia nel senso di formare figure professionali più adeguate e in quantità opportune, sia nel senso di sostenere quel processo di interiorizzazione degli obiettivi del capitale e di consenso alla flessibilità-precarietà che diventa necessario all'equilibrio del sistema.
Così pure la ricerca pubblica, universitaria e non, deve mettersi al servizio del processo di innovazione tecnologica continua, necessaria per reggere la competizione sul piano internazionale (questa argomentazione è sviluppata nella tesi 5).

Per meglio evidenziare il nesso fra nuovi compiti richiesti al sistema formativo e mutamenti avvenuti a livello strutturale, richiamiamo schematicamente la descrizione da noi fatta di questi ultimi (tesi 2):

a. introduzione nel processo produttivo di innovazioni "risparmiatrici di lavoro" e conseguente espulsione di lavoro;
b. aumento della competizione tra imprese;
c. crisi dello stato sociale.

Le caratteristiche a. e b. impongono alle imprese che una quota crescente della forza lavoro possegga una preparazione professionale elevata:
da un lato (caratteristica a.) per il funzionamento delle innovazioni introdotte (Confindustria parla di "carenza di figure professionali intermedie"); dall'altro (caratteristica b.) per rispondere nel modo più rapido possibile alle sollecitazioni della concorrenza (per Confindustria: "carenza di lavoratori con capacità creative e di risposta autonoma alle situazioni di squilibrio").
Le stesse caratteristiche, oltretutto in un quadro di aumento della disoccupazione, tendono a segmentare la forza lavoro in relazione alla qualità della qualifica posseduta. Sebbene nei singoli segmenti possa esserci carenza di forza lavoro (in effetti in molti casi c'è e Confindustria lo lamenta accoratamente), nel complesso l'effetto è quello di aumentare la competizione fra i lavoratori, spostandola però in parte al momento dell'acquisizione della qualifica.

La caratteristica c. rinforza questo effetto precludendo agli studenti il possibile ripiego sull'impiego pubblico. Contemporaneamente priva gli atenei della possibilità di contare, per la propria sopravvivenza, sulla copertura automatica delle spese da parte dello stato "a pioggia" o "a pie' di lista" e li obbliga (quanto meno come prospettiva) ad approntare autonomamente delle strategie competitive (diventare "efficienti")[9].
Va notato che Confindustria presenta le prime 2 caratteristiche (a. e b.) come fattori di progresso scientifico e sociale, e la terza invece come conseguenza di comportamenti passati non virtuosi. Così facendo indica i loro effetti come naturali ed inevitabili.

---

[9] Vedi nota 21 a pagina 13 sul meccanismo di attribuzione del fondo di riequilibrio previsto dall'art.5 della Legge Finanziaria 1994.

TESI 4 LA SVOLTA DI LOMBARDI

La Confindustria fino alla metà degli anni 80 ha un proprio modello di formazione, che potremmo definire il modello Bocconi: un'università di proprietà privata che forma tecnici di medio livello, destinati ad inserirsi subito sul mercato del lavoro.
In pratica si sceglieva di coprire le fasce formative in Italia più carenti, lasciando ampio margine ai percorsi formativi successivi (corsi post-universitari o aziendali).[10]
Questo modello viene totalmente spiazzato dalle conseguenze profonde che la rivoluzione microelettronica e la nuova, fortissima, competizione internazionale comportano per il sistema formativo, nei paesi a capitalismo avanzato (vedi tesi 3).
L'importazione dall'estero di innovazione tecnologica (conseguente ad un'università pubblica disastrata, ad una privata pensata per una formazione di medio livello) e la formazione "in proprio" delle aziende diventano troppo costose.
Occorre allora un sistema formativo con caratteristiche nuove, analoghe a quelle che in parte preesistevano, in parte si sono imposte o delineate, in tutta l'Europa occidentale.[11]
Quest'esigenza sorge nella prima metà degli anni 80, ma le stesse classi dominanti impiegano alcuni anni a coglierla. Chi impone il cambio di prospettiva all'interno della confindustria è Giancarlo Lombardi[12] , per anni alla guida del settore scuola/università di quest'ultima, poi (non a caso) Ministro della Pubblica Istruzione nel governo Dini. Le sue richieste di una funzione sociale nuova per scuola

---

[10] La storia dei CdL in Bocconi, del continuo e totale boicottaggio da parte dell'amministrazione accademica del DES, unico corso di laurea "d'eccellenza", di 5 anni, la dice lunga sull'inalterabilità, nella Bocconi, di questo modello, e sulla sua reale "qualità europea".
Lo stesso numero chiuso è introdotto, non a caso, soltanto nel 1984.

[11] Quest'affermazione trova riscontro, per esempio, nella relazione "Il confronto internazionale", in: "UNIVERSITÀ E INDUSTRIA" , a cura della Confindustria, ed. Sipi, 1994, già citato nella nota 8 a pagina 7.

[12] E' elaborato da Lombardi attorno al 1985 il primo progetto organico della Confindustria sulls formazione, ispiratore della politica scolastica dei governi succedutisi da allora ad oggi.
Un'esposizione completa di tale progetto si trova in: "LA RISORSA SCUOLA", a cura della Confindustria, con Introduzione di G. Lombardi, Edizioni "Il Sole 24 Ore",1988.
In riguardo all'università in particolare, le prime pubblicazioni di cui siamo a conoscenza, che si inseriscanoin questo solco, sono: "L'UNIVERSITA' INCONTROLLATA", di C. De Francesco, P. Trivellato, editrice Franco Angeli, 1985; "I NUOVI LAUREATI", a cura di R. Jannaccone Pazzi per il Centro Studi IBM Italia, Edizioni "Il Sole 24 Ore", 1987.
Un "precursore" della svolta di Lombardi è invece: "OLTRE LA FORMAZIONE APPARENTE: INVESTIMENTI IN EDUCAZIONE E STRATEGIE DI IMPRESA.", a cura di D. Boldizzoni per l'ISTUD, Edizioni "Il Sole 24 Ore", 1984 .

e università sono radicali, e indicano principalmente l'assunzione nella struttura pubblica delle necessità e degli obiettivi dell'impresa privata (vedi tesi 1). UN SISTEMA FORMATIVO CHE SI DISEGNA, QUINDI, COME PURO SERVIZIO ALL'IMPRESA: una secondaria obbligatoria fino a 16 anni in grado di coprire i bisogni formativi e professionali di base[13] , un'università che si efficientizza e si "depura" ideologicamente (vedi tesi 8) per coprire le necessità formative di medio-alto livello[14] e per trasferire tecnologie (tesi 5), in una strettissima connessione con le realtà industriali del territorio (si pensi, ad esempio, alla facoltà di economia montana in Trentino)[15] .

In questa prospettiva entrano progressivamente i vari governi[16] , come dimostrato chiaramente dall'approvazione:
- nel maggio 1989, della legge Ruberti di istituzione del M.U.R.S.T. (Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, il cui primo titolare è stato, appunto, il ministro Ruberti), che apre la strada all'autonomia universitaria[17] ;

---

[13] In riguardo alle proposte di riforma della secondaria, si veda la nota 44 a pagina 25.

[14] "(...) indagine sui fabbisogni di professionalità delle imprese venete (...) ha fatto emergere l'esistenza di 66 archetipi formativi, corrispondenti ad altrettante famiglie di profili professionali. (...) In particolare, 3 riguardano la laurea, 8 il diploma universitario, 11 la formazione post-diploma, 22 il diploma secondario superiore, 8 la qualifica professionale triennale, 11 la formazione professionale post-obbligo.
(...) In definitiva, il livello intermedio di formazione della forza lavoro (qualifica professionale, diploma, laurea breve) si configura come un'area nevralgica rispetto alle future possibilità di sviluppo del sistema industriale nel suo complesso."
(Dalla Scheda "Come cambia la domanda di formazione" (convegno Confindustria Venezia '93.)

[15] Per ulteriori esempi ed approfondimenti in merito, vedi tesi 9.

[16] Anche se per arrivare a risultati concreti significativi occorre aspettare gli anni '90, i primi tentativi di riformare scuola e universita' nella direzione attuale sono di poco successivi alla svolta di Lombardi.
Già nel 1986, infatti, i ministri Falcucci e Covatta presentano un pacchetto di disegni di legge che prevedono non solo l'autonomia degli atenei, ma anche una riforma degli ordinamenti didattici analoga a quella attuale ed una revisione organica della figura del ricercatore.

[17] Si tratta della legge n. 168 del 9.5.1989, di cui riportiamo alcuni punti salienti.

Dall' Art 6, comma 1: "Le Università sono dotate di personalità giuridica e, in attuazione dell'articolo 33 della Costituzione, hanno autonomia didattica, scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile:esse si danno ordinamenti autonomi con propri statuti e regolamenti".

Dall'Art.7, comma 7: "A decorrere dalla data in vigore della legge, le università possono adottare un regolamento di ateneo per l'amministrazione, la finanza e la contabilità, anche in deroga alle norme dell'ordinamento contabile dello Stato e degli enti pubblici, ma comunque nel rispetto dei relativi principi".

L'Art. 11 istituisce la Crui (Conferenza permanente dei Rettori).

L'Art. 16, la cui abrogazione era uno dei 4 obiettivi unificanti della Pantera, approvato in oltre 100 assemblee di facoltà e nelle 2 assemblee nazionali del movimento, è quello che ha spianato la strada all'autonomia universitaria, anche in assenza dell'approvazione della legge che la dovrebbe regolamentare. Dal comma 2: "Decorso comunque un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, in mancanza della legge di

- nel luglio 90, della Convenzione MURST-Confindustria che incentiva ed orienta i rapporti fra atenei ed imprese[18] ;
- nel novembre 90, della legge di riforma degli ordinamenti didattici, che introduce il diploma universitario [19] ;
- nel dicembre 91, della legge sul diritto allo studio universitario [20] ;

---

attuazione dei principi di autonomia, gli statuti delle università sono emanati con decreto del rettore nel rispetto delle norme che regolano il conferimento del valore legale ai titoli di studio e dei principi di autonomia di cui all'art. 6, secondo le procedure e le modalità ivi previste. In tal caso gli statuti, sentito il consiglio di amministrazione, sono deliberati dal senato accademico, integrato... [*segue elenco dei componenti "integrativi"*] ."

[18] Nel documento di intesa si legge (Art.4):
"L'impresa può concorrere al miglioramento della formazione:
- collaborando alla progetazione dei corsi
- fornendo docenti di provenienza aziendali e attrezzature
- mettendo a disposizione posti per tirocinio.
- (...) in una dimensione europea è necessario rafforzare la cooperazione tra imprese e università per: analizzare il fabbisogno di professionalità delle imprese con ricerche mirate istituendo organismi di collegamento finali
- definire la localizzazione dei diversi indirizzi, programmare il numero degli iscritti, razionalizzare l'assetto del sistema
- collaborare alla stesura dei programmi.

(...) La collaborazione università-industria deve essere implementata con una presenza di imprenditori negli organismi gestionali per:
- la gestione ottimale delle risorse, attraverso un apporto di tipo manageriale(...)
- una collaborazione alla didattica e alla ricerca, con forme di docenza miste e attività di laboratorio
- un supporto finanziario finalizzato.

Università e impresa si impegnano a realizzare apposite intese (Consorzi e Convenzioni) con il coinvolgimento degli enti locali per realizzare una gamma di occasioni formative per l'accesso alle diverse professioni, in particolare per quanto riguarda il diploma universitario. "
(dal testo della Conenzione MURST-Confindustria, firmato il 18.7.1990, riportato in "UNIVERSITA' E INDUSTRIA", già citato nella nota 11 a pagina 10)

[19] Si tratta della legge n. 341 del 12.11.1990, ove la stesura dei nuovi curricula prevede la acquisizione del parere vincolante del Cun e quello dei Collegi e degli Ordini Professionali. I nuovi curricula si adeguano a due ordini di esigenze: quella dello sviluppo scientifico e dell'innovazione tecnologica, quella di sviluppo economico, specifica anche del territorio. Prevedono la programmazione del numero degli accessi, secondo criteri ministeriali, qualora la tabella dell'ordinamento lo preveda (quasi sempre nelle nuove tabelle delle facoltà scientifiche).
La 341/90 istituisce inoltre i Diplomi Universitari, adeguando la loro programmazione, come già era per i corsi di laurea, ai criteri stabiliti con cadenza triennale dai piani di sviluppo del CUN (istituiti a loro volta con la legge n. 245 del 7.8.1990).
E' significativo, infine, il fatto che in essa sia stato inserito un articolo che definisce l'autonomia didattica degli atenei (probabilmente qualcuno prevedeva che i tempi della legge sull'autonomia non sarebbero stati brevissimi...).

[20] Legge n. 390/1991, pubblicata sulla G.U. del 12.12.1991 .
Essa, ed ancor più il D.P.C.M. del 13.4.1994 (pubblicato sulla G.U. del 29.7.1994) che definisce i criteri di merito e di reddito a cui la legge fa riferimento, tratteggiano un ritratto dello studente "meritevole" come la personificazione del nuovo modello di "efficienza", in cui laurearsi in fretta non solo è l'orizzonte principale, ma è prioritario sul laurearsi con una buona votazione (il numero degli esami dati è ritenuto più importante della media dei voti; i fuori corso da più di un anno sono esonerati... dal diritto allo studio!).

- nel dicembre 93, dell'art. 5 della Finanziaria 94 varata dal governo Ciampi, che introduce definitivamente e disciplina l'autonomia finanziaria degli atenei[21] .

---

[21] Facciamo riferimento al testo definitivo approvato dal Parlamento, pubblicato su G.U. 303 suppl. ord. del 28.12.93 , di cui riportiamo e commentiamo le parti che ci paiono più significative.

Art. 1: "A decorrere dall'esercizio finanziario 1994 i mezzi finanziari destinati dallo Stato alle università sono iscritti in 3 distinti capitoli (...) denominati:

a) fondo per il finanziamento ordinario delle università, relativo a (...) spese per il funzionamento e le attività istituzionali delle università, ivi comprese le spese per il personale docente, ricercatore e non docente, per l'ordinaria manutenzione delle strutture universitarie e per la ricerca scientifica (...);

b) fondo per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche (...);

c) fondo per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario (...)."

In sostanza le singole università (fra le quali viene suddiviso l'intero fondo di cui al punto a, in base al successivo art. 3) cominciano ad essere padrone, nel bene e nel male, dei soldi che in passato venivamo trasferiti dallo Stato in termini estremamente vincolati, senza lasciare molti margini decisionali sul come spenderli. Fatta eccezione per quanto previsto dai punti b e c (che concretizzano il potere d'indirizzo del Ministero sulla nascita di nuove facoltà o sullo sviluppo di quelle esistenti), le università hanno a disposizione una certa cifra di partenza ed una certa libertà di scelta sul come spenderla (oltre che sul come incrementarla attraverso altre entrate), fermi restando i vincoli di legge, in particolare per quanto riguarda l'entità delle retribuzioni e la non licenziabilità dei dipendenti assunti in precedenza.

Si avvicina sempre di più il momento in cui, come vere e proprie aziende, "(...) gli atenei, nella loro autonomia possano, ad es., scegliere tra un organico pletorico, male retribuito e non incentivato, e uno più snello e produttivo. Si tratta di opzioni che si apriranno nel tempo, man mano che il turn-over del personale aprirà la scelta sul se e come rimpiazzare il personale in uscita. Gli atenei dovranno calcolare il costo complessivo delle loro scelte e non più, come si fa oggi, senza tenere conto del costo del personale." (da "Lineamenti di una moderna politica in materia di università e ricerca", di U. Colombo, ministro per l'università e la ricerca al momento dell'approvazione della suddetta Finanziaria; in "UNIVERSITA' E RICERCA", già citato nella nota 11 a pagina 10).

Art.5 comma 3: "Nel fondo di finanziamento ordinario delle università sono comprese un quota base, da ripartirsi tra le università in misura proporzionale alla somma dei trasferimenti statali e delle spese sostenute direttamente dallo Stato per ciascuna università , e una quota di riequilibrio, da ripartirsi sulla base di criteri determinati (...) da stardards relativi ai costi di produzione per studente e agli obbiettivi di qualificazione della ricerca, tenuto conto delle dimensioni e delle condizioni ambientali e strutturali."

Art.8: "A partire dal 1995, la quota base del fondo per il finanziamento ordinario delle università sarà progressivamente ridotta e la quota di riequilibrio dello stesso fondo sarà aumentata almeno di pari importo".

Si prospetta così una situazione dove gli atenei, per non restare privi del finanziamento statale, sono costretti, indipendentemente dalle loro volontà, a diminuire i "costi di produzione per studente" (la famosa "efficienza"!) e ad adeguare la ricerca a fantomatici "standard di qualità" fissati dal Ministero, che, di fatto, avrebbe un formidabile strumento per condizionare la "libertà della ricerca". Il finanziamento "a pioggia" (quota base) è destinato ad esaurirsi progressivamente, e con esso la possibilità, per le università, di ottenere la copertura di determinate spese semplicemente "a piè di lista": diventa invece essenziale che la lista spese sia... "a piè di standard"!

Art. 13, comma 1: "A partire dall'anno accademico 1994-95, gli studenti universitari contribuiscono alla copertura dei costi dei servizi universitari delle sedi centrali e di quelle decentrate attraverso il pagamento, a favore delle università, della tassa di iscrizione e dei contributi universitari."

A commento di questo articolo, e del forte aumento delle tasse registratosi in tutta Italia nel '94, riportiamo una citazione da un articolo del Sole 24 Ore del 16.9.94 (Franco Romani, "Di monopolio l'Ateneo soffoca"): "Per far funzionare meglio il meccanismo dell'autonomia occorre dare importanza e una funzione di controllo agli utenti. Se fossero gli studenti a pagare, questo controllo avverrebbe attraverso il meccanismo concorrenziale. I clienti starebbero più attenti al prodotto e, se insoddisfatti, si rivolgerebbero alla concorrenza."

Art. 22: "Nelle università, ove già non esistano, sono istituiti nuclei di valutazione con il compito di verificare, mediante analisi comparative dei costi e dei rendimenti, la corretta gestione delle risorse pubbliche, la

Lo stesso si può dire per quanto riguarda la Conferenza dei Rettori, che nel luglio 93 sigla a sua volta un documento d'intenti comuni con la Confindustria[22] .

---

produttività della ricerca e della didattica [quindi, di fatto, vi è un intervento nell'attribuzione del fondo di riequilibrio, oltre che sulla attività di docenza] , nonchè l'imparzialità ed il buon andamento dell'azione amministrativa".
Sempre sui Nuclei di Valutazione interna interviene la Conferenza dei Rettori a Padova il 16-18 Giugno 1994, nella persona di Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, che nella sua relazione indica i Nuclei come: "strumento strategico, che metta l'intero sistema universitario nella condizione di esercitare un'azione di valutazione dell'attività e dell'efficienza dei singoli atenei e che assista il Rettore e gli altri Organi Accademici nella gestione dell'Università". Ancora, sempre la CRUI nell'Aprile 1994: "Le finalità della valutazione consistono nel valorizzare, ottimizzare e rendere più efficienti e produttive le risorse intellettuali e morali dell'Università (...) il Nucleo dovrà principalmente mettere in relazione le risorse investite con i risultati conseguiti a livello generale e nelle diverse strutture. Ciascun Ateneo valuterà l'opportunità di istruire, oltre al Nulceo di Valutazione, anche delle Commissioni decentrate per facoltà, per una valutazione più analitica dei risultati della didattica". [Vedi anche nota 42 a pagina 24]

[22] Protocollo d'Intesa Confindustria-Conferenza dei rettori del 13.7.1993, riportato in "UNIVERSITA' E INDUSTRIA", già citato nella nota 11 a pagina 10.
Varie citazioni dal suddetto Protocollo si trovano nelle note 54, 55, 56, a pagina 33 e seguenti.

TESI 5 IMPRESA ITALIANA E RICERCA

Con l'entrata in vigore della legge Ruberti nel 1989 (tesi 4) si è pensato di riuscire a sviluppare una nuova e importante relazione fra mondo accademico e realtà produttiva.
Se però alcuni dipartimenti o alcune facoltà già da tempo avevano sviluppato sinergie e progetti di ricerca in forte collegamento con alcune industrie del territorio (pensiamo ad ingegneria elettrotecnica o elettronica al Politecnico di Milano, con Ansaldo, Enel, AEM, MM), il rapporto complessivo tra università e industria ha incontrato, crediamo, numerose difficoltà. All'origine di queste vi possono certo essere resistenze corporative del baronato, ma vi è soprattutto la scarsa disponibilità a investire in ricerca da parte del capitalismo italiano. A dimostrare quest'ultima possono essere alcuni dati pubblicati dal CNR nel 1993[23] .
Nel tentativo di individuarne le cause, possono essere utili alcune considerazioni (senz'altro suscettibili di ulteriore approfondimento).

1 - La piccola e media impresa (pianura padana, Emilia, Marche, Toscana), il motore degli anni 80, molto più diffusa in Italia che nella maggioranza dei paesi occidentali, è un'industria che vive sui piccoli capitali, sull'alta flessibilità di lavoratori, strutture, merci. E' quindi strutturalmente incapace di quella strategia industriale di medio-lungo periodo necessaria per produrre in proprio ricerca ed innovazione tecnologica; per non parlare della totale assenza dei fondi per poterla finanziare. Inoltre gran parte delle piccole imprese vive sulla produzione di semilavorati (sedili per auto, componenti, ecc.) per le grandi imprese, dipendendo in tutto e per tutto dalle scelte produttive di queste ultime (vedi punti successivi).

2 - La grande industria italiana produce storicamente merci "mature", importando cioè brevetti dall'estero e cercando di produrle a costo più basso. Alcune industrie nazionali si limitano ormai ad assemblare pezzi progettati e prodotti altrove (Olivetti). Si può dire quindi che l'Italia sia un paese di retroguardia tra quelli a capitalismo avanzato, un paese che gioca sul basso costo del suo lavoro più che sulla qualità della sua produzione. Solo poche imprese, soprattutto pubbliche, esulano da

[23] In Italia si spende per la ricerca scientifica e tecnologica solo l'1.8 % del P.I.L., contro il 2.3 di Francia e Gran Bretagna, il 2.9 tedesco, il 3.3 giapponese. Non solo: se nel 1970 la ricerca era finanziata per ben il 40 % da enti privati, nel 1990 questi ne finanziavano solo il 30 % (5mila miliardi circa su 17mila complessivi).

questo discorso (Snam progetti, Nuovo pignone, Pirelli gomma).[24]
Va osservato, per inciso, che questa situazione è messa in crisi dall'emergere sul mercato di nuovi paesi, anche europei (ex blocco dell'Est), molto più competitivi dal punto di vista del basso costo della manodopera (si pensi allo spostamento di produzioni Fiat in Polonia): anche per questo l'innovazione tecnologica finalizzata alla qualità della produzione[25] assume oggi maggiore rilievo rispetto al passato.

3 - Il padronato italiano ha avuto la tendenza, per tutti gli anni 80, a investire in campo finanziario[26] (alti

[24] Questa tendenza sembra confermata dalla seguente tabella, pubblicata nella ricerca: "L'EVOLUZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA DELLE GRANDI IMPRESE NEL PERIODO 1980-1990: UN'ANALISI SUI DATI MEDIOBANCA", curata da L.Birindelli per conto dell' IRES-CGIL :

INVESTIMENTI TECNICI E INVESTIMENTI FINANZIARI
in percentuale del totale degli impieghi

INVESTIMENTI TECNICI (nuovi capitali produttivi, al lordo dei disinvestimenti)	**1980**	**1981-83**	**1984-86**	**1987-89**	**1990**	**1981-90**
TOTALE IMPRESE	52,1	55,1	57,9	63,3	52,8	57,9
Imprese pubbliche	76,3	65,7	75,2	98,9	73,6	80,3
Imprese private	38,3	46,5	46,2	44,3	38,2	44,1
Medie imprese	43,3	43,6	43	46,2	45,8	44,4
INVESTIMENTI IN PARTECIPAZIONI	**1980**	**1981-83**	**1984-86**	**1987-89**	**1990**	**1981-90**
TOTALE IMPRESE	5,9	7,5	10,7	20,5	32,5	15,7
Imprese pubbliche	3,8	3,4	9,7	2,7	17,9	7,6
Imprese private	7,1	11,1	11,2	30,1	42,7	20,4
Medie imprese	3,8	4,3	4,7	14,7	28,6	10,1
CREDITI VERSO CONSOCIATE (variazioni)	**1980**	**1981-83**	**1984-86**	**1987-89**	**1990**	**1981-90**
TOTALE IMPRESE	6,1	7,1	5,6	6,3	4,1	6,1
Imprese pubbliche	6,2	9,7	3,5	-0,6	2	3
Imprese private	6,1	5,1	6,5	10,1	5,6	7,5
Medie imprese	2,5	2	0,9	1,5	4,4	1,7

Va notato che nelle imprese private si ha, per tutti gli anni '80, una forte crescita degli investimenti in partecipazioni, a fronte di un graduale decremento, a partire dal 1981, degli investimenti tecnici. Differente e' il dato relativo alle imprese pubbliche, in cui questa tendenza si afferma solo dopo il 1987 ed a seguito di forti investimenti produttivi in tutti gli anni precedenti.

[25] "Innovazione tecnologica di prodotto", vedi nota 3 a pagina 6.

[26] Vedi tabella nella nota 24.

profitti con elevato rischio), lanciandosi in operazioni nazionali ed internazionali, dall'acquisto di assicurazioni e banche a pure speculazioni finanziarie (il disastro della Montedison, distrutta da Gardini nei passaggi con Enimont, è esemplare). Se è vero che questa tendenza ha carattere internazionale (vedi anche punto 2 della tesi 2), è pure vero che in Italia si è combinata con i fattori descritti ai punti 1 e 2 di questa tesi, contribuendo al fatto che imprese significative trascurassero le strategie di innovazione del prodotto[27] e delle strutture organizzative (la stessa FIAT, al contrario di quel che si potrebbe credere, non è stata immune a questo fenomeno[28]).

Alla luce di quanto evidenziato finora, si capisce bene che quando, con gli anni 90, diventa evidente a tutti la questione centrale dell'innovazione tecnologica, in una situazione di sempre maggiore competizione internazionale (si pensi a quanto già osservato a conclusione del punto 2), l'ipotesi più convincente per gli imprenditori in carne ed ossa sia quella, da un lato, di un'università statale di puro sostegno alle imprese, a costo zero o quasi (tesi 10 e 11), dall'altro di consistenti sgravi fiscali agli investimenti privati in ricerca[29].
Non a caso l'accordo sul costo del lavoro, firmato da Confindustria-governo Ciampi-Sindacati il 3 luglio 1993,

---

[27] Vedi nota vedi nota 3 a pagina 6 e nota 25 a pagina 16.

[28] In proposito si può fare riferimento ai diversi studi di M.Revelli sulla FIAT.

[29] "L'impresa intende dare il suo contributo al cambiamento del sistema formativo non solo avanzando generiche richieste, ma formulando precise proposte [...] PER LA RICERCA: Espandere i programmi destinati allo sviluppo della ricerca applicata e l'introduzione di agevolazioni fiscali *[sottolineato nell'originale]* per chi investe in ricerca."
(dalla Scheda "LE PROPOSTE DELLE IMPRESE", tratta dai materiali per il convegno Confindustria sulls formazione tenutosi a Venezia nel giugno '93)

"RICERCA : LE PROPOSTE
[...]
2. Introdurre adeguati incentivi fiscali per favorire le diverse forme di investimento in iniziative di ricerca ad alto rischio tecnologico effettuate dal sistema finanziario.
3. Ampliare l'attuale sistema di deducibilità delle erogazioni delle imprese a favore di Università, enti di ricerca ed enti riconosciuti.
4. Concedere crediti di imposta a fronte delle spese sostenute dalle imprese per le attività di ricerca interna e per quelle commissionate ad Università ed enti di ricerca.
(...)
6. Applicare l'IVA negativa sugli acquisti di beni e servizi inerenti le attività di ricerca.
7. Introdurre sistemi per la valutazione dei risultati dei finanziamenti pubblici alla ricerca e criteri per stabilire le priorità delle aree di ricerca scientifica e tecnologica strategiche per lo sviluppo industriale.
8. Introdurre forme di incentivazione al ricercatore pubblico che crea nuova conoscenza tecnologica o realizza la diffusione delle innovazioni a livello del sistema delle imprese.
9. Promuovere la creazione di forme di interazione tra ricerca pubblica e industria come i Parchi Scientifici e Tecnologici, gli sportelli tecnologici, le città della scienza ed i consorzi dedicati alla ricerca, tra piccole e medie aziende e istituzioni della ricerca pubblica."
(da Programma Elettorale FORZA ITALIA, marzo '93)

individua nell'università un anello fondamentale della ristrutturazione industriale italiana[30] .
L'assunzione delle prospettive confindustriali da parte del governo Ciampi è totale, come risulta chiaramente dal citato art.5 della Finanziaria 94[31] e dalle prese di posizione del ministro dell'università Colombo[32] , che, individua come compito principale degli atenei e dei Parchi Scientifici e Tecnologici[33] il trasferimento diretto di tecnologie alle piccole e medie imprese, con costi completamente a carico della struttura universitaria[34] .
La stessa conferenza dei rettori si riconosce, salvo piccoli distinguo, in quest'impostazione[35] .

---

[30] "Le parti condividono l'obiettivo di una modernizzazione e riqualificazione dell'istruzione e dei sistemi formativi, finalizzati all'arricchimento delle competenze di base e professionali e al miglioramento della competitività del sistema produttivo (...).
Su queste premesse, il Governo e le parti sociali ritengono che occorra:
a) un raccordo sistematico tra il mondo dell'istruzione e il mondo del lavoro (...) ;
...
f) portare a termine la riforma della scuola superiore, nell'ottica della costruzione di un sitema per il 2000, integrato e flessibile tra sistema scolastico nazionale e formazione professionale ed esperienze formative sul lavoro sino a 18 anni di età;
g) valorizzare l'autonomia degli istituti scolastici ed universitari e delle sedi qualificate di formazione professionale, per allargare e migliorare l'offerta formativa post-qualifica, post-diploma e post-laurea, con particolare riferimento alla preparazione di quadri specializzati nelle nuove tecnologie, garantendo il necessario sostegno legislativo a tali percorsi formativi (...) ."
(Dallo "Schema di protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e sul sostegno al sistema produttivo", atti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2.7.1993; paragrafo "Istruzione e formazione professionale".)

[31] Vedi tesi 4 ed, in particolare, la nota 21 a pagina 13, che cita e commenta diversi punti dell'art. 5.

[32] Stralci di un interessante intervento del ministro Colombo si trovano nella nota 21 a pagina 13, nella nota 39 a pagina 19 e nella nota 56 a pagina 33.

[33] I Parchi Scientifici e Tecnologici (PST) sono strutture di ricerca promosse dal Ministero ed aperte alla partecipazione di enti pubblici e privati interessati all'innovazione tecnologica; essi, già diffusi in diversi paesi europei, sono stati rilanciati in Italia a partire dal DM 3.2.1992 (G.U. n. 97), che ne assicura il finanziamento.
Il PST può caratterizzarsi come "SISTEMA INNOVATIVO TERRITORIALE interpretabile come l'insieme organizzato dei soggetti e dei processi concorrenti ad organizzare sul territorio flussi innovativi a sostegno della competitività delle imprese e dello sviluppo dei sistemi territoriali".
[tutte le citazioni sono tratte dall'articolo "PARCHI SCIENTIFICI E TECNOLOGICI NEL MEZZOGIORNO", a cura del Dipartimento Ricerca Scientifica e Tecnologica del MURST, pubblicato in "Università e Ricerca", rivista dello stesso MURST, nel numero di maggio/giugno 1994]

Sui Parchi Scientifici e Tecnologici si veda anche la nota 51 a pagina 31 .

[34] In un articolo per "Università e Ricerca", rivista del Ministero, successivo all'approvazione della Finanziaria 94, egli indica come priorità l'apertura, da parte delle università, di veri e propri sportelli a disposizione delle imprese per consentire rapidamente il trasferimento di tecnologia, e lega la possibilità di assegnazione del fondo di riequilibrio agli atenei alla realizzazione di questo trasferimento.

[35] Vedi citazioni dal Protocollo d'Intesa Confindustria-Crui nelle note 54, 55, 56, a pagina 33 e seguenti.

TESI 6 IL PROGETTO DI CONFINDUSTRIA E' NATO VINCENTE

Come abbiamo visto (tesi 4), con la fine degli anni 80, presa coscienza dei provvedimenti concreti necessari a trasformare l'università in un efficiente servizio all'impresa, Confindustria, Governo e Rettori si incaricano di garantire che si approdi nel più breve tempo possibile alla loro realizzazione, e di dirigere il processo.
Questa trasformazione, dunque, NON è "il progetto di Confindustria per l'università", nè il frutto di un'ipotetica mediazione fra padroni, governo e quant'altri.
Essa è invece L'UNICA RISPOSTA ADEGUATA alle necessità imposte dalla ristrutturazione capitalistica (tesi 3), dal punto di vista delle imprese.
E' proprio per questo che i progetti della Confindustria, dei governi (dal pentapartito a Ciampi e Berlusconi, fino a Dini), della Conferenza dei Rettori, degli stessi sindacati, pur con diverse sfumature (e con differenziazioni anche all'interno di ciascun soggetto), puntano tutti agli stessi esiti.
Rispetto a questi progetti vi sono, indubbiamente, ritardi ed incongruenze, che riteniamo dipendano:
- dalle diverse sfumature esistenti e dagli scontri conseguenti
- dalle resistenze di periferici settori imprenditoriali...
- ...e di meno periferici settori baronali[36]
- dai vincoli di bilancio dello stato.

Per altro i progetti stessi giungono in ritardo; ad esempio la domanda di laureati in alcune discipline per

---

[36] Si pensi quale possa essere la reazione di un normale professore universitario a proposte come la licenziabilità dei docenti (vedi nota 43 a pagina 25) o la loro esclusione dagli organi di governo dell'università (vedi nota 38 a pagina 23).
La stessa modifica dei criteri di finanziamento, avviata con l'art. 5 della Finanziaria 94 (nota) non è certo un provvedimento indolore, cosa di cui sono ben consci anche i suoi sostenitori più accaniti:
" (...) è importante conservare (...) un forte rigore sui principi ma una grande adattabilità sugli aspetti pratici. Un processo di riequilibrio troppo spinto sarebbe l'origine di tante opposizioni e, in un contesto così debole come quello italiano, sarebbe portatore di potenziali sovvertimenti del processo."
(Da "LIMITI E APPLICABILITA' DELLE RECENTI NORME IN MATERIA DI AUTONOMIA FINANZIARIA DELLE UNIVERSITA' ", di Piero Giarda, ordinario di Scienza delle finanze e diritto finanziario, Dipartimento di Scienze economiche, Università Cattolica di Milano, e componente della Commissione Tecnica per la Spesa pubblica, Ministero del Tesoro; comunicazione presentata al Convegno "La sfida dell'autonomia universitaria: potenzialità, regole e problemi", organizzato dalla Crui e dal Ministero dell'Università, Padova, 16-18 giugno 1994).
Nell'ambito del medesimo convegno numerosi baroni hanno avanzato la richiesta che il capitolo di spesa relativo agli stipendi dei docenti rimanesse escluso dal meccanismo del "fondo di riequilibrio" (proposta non accolta dall'allora Ministro Podestà)...

mansioni aziendali ha un'impennata già dai primi anni 80, mentre i propositi di riforma sono successivi; il blocco delle assunzioni e la riduzione del turn-over nel Pubblico Impiego è sancito dalla finanziaria del governo Amato ma è preceduto da un lungo ristagnare delle assunzioni, realtà che molti atenei hanno finto di ignorare[37] .

[37] Questo non toglie che singoli elementi di "efficientizzazione" fossero già a buon punto a metà anni '80. Ci riferiamo, in particolare, all'introduzione dei numeri chiusi e dei diplomi universitari, come risulta chiaramente dalle seguenti citazioni del rapporto CENSIS 1987, tratte dal paragrafo 2.1.5 ("L'Università", pagg. 178-183):

- [SUI NUMERI CHIUSI]

"Accusano, in particolare quest'anno [1985-86] una consistente contrazione (...) soprattutto le facoltà del gruppo medico (-16,8%). Per queste ultime, se si considera che già lo scorso anno avevano registrato un ridimensionamento del 15,7%, si configura una vera e propria decongestione (...). I recenti provvedimenti sulla selezione per l'ammissione a Medicina [D.P.R.   che rende obbligatorio il "numero programmato"], vanno dunque a sanare una situazione in cui si erano avviati meccanismi di autoregolazione.
(...) Un'ulteriore considerazione da farsi a proposito della realtà universitaria riguarda il progressivo ma, per così dire, discreto affermarsi della formula "a numero chiuso". Dopo anni di polemiche in cui si era visto, di volta in volta, nello sbarramento iniziale una allarmante manovra antidemocratica o un sano strumento di pianificazione sociale, si possono rilevare oggi diversi corsi di laurea o facoltà che, percorrendo strade diverse (università di recente costituzione, facoltà costrette a chiudere i battenti per salvaguardare la qualità dei curricula, università inserite in processi locali di ristrutturazione) sono approdate alla razionalizzazione degli ammessi. (...)

TAB. 38 - CORSI E FACOLTA' A NUMERO CHIUSO 1986
(Fonte: indagine CENSIS 1986)

	Nord	Centro	Sud	Tot. Italia
Facoltà e corsi di laurea a numero chiuso	49	43	40	132
Facoltà e corsi di laurea in totale	248	137	200	585
Invidenza %	19,7	31,4	22,6	22,6

Se si considera che a questi valori si possono aggiungere dal prossimo anno quelli di Medicina, si avrà la distribuzione indicata dalla tab. 39.

TAB. 39 - CORSI E FACOLTA' A NUMERO CHIUSO (previsione 1987)
(Fonte: stima CENSIS 1986)

	Nord	Centro	Sud	Tot. Italia
Facoltà e corsi di laurea a numero chiuso	62	49	51	162
Facoltà e corsi di laurea in totale	248	137	200	585
Invidenza %	25,0	35,8	25,5	27,7

Come si rileva, più di un quarto delle facoltà e dei corsi di laurea (27,7%) sarà dal prossimo anno a numero chiuso, con una punta del 35,8% al Centro Italia. Si tratta di un trend che vede affermarsi, al di là e oltre le giustificazioni ideologiche, il criterio della programmazione e del raccordo università-mondo del lavoro su quello dell'accesso garantito a tutti ai livelli superiori dell'istruzione."

Ma, nonostante tutto questo, oggi il percorso è tracciato! L'abbondante produzione ideologica (convegni, libri, articoli) in materia, da parte di Confindustria e altri, serve proprio come stimolo per adeguati interventi (specie legislativi) che accelerino i tempi e vincano le resistenze, oltre che come orientamento a chi combatte sul campo la battaglia per trasformare l'università.
Si potrebbe essere tentati di pensare che Confindustria & C. avrebbero potuto elaborare un progetto sostanzialmente diverso. Questo è indubbio! Ma un simile progetto, non soddisfacendo le esigenze del capitale, avrebbe creato loro enormi contraddizioni, suscitando fortissime resistenze interne ed andando così incontro ad una sonora sconfitta.
Invece il progetto di Confindustria, a quanto ci risulta, fila benissimo: si può dire, insomma, che esso E' NATO VINCENTE.
Sorge, a questo punto, spontanea una domanda: perchè non lo appoggiamo anche noi?
Semplicemente perchè non condividiamo i 2 presupposti che invece accomunano tutti gli attori citati finora:
A) L'ASSUNZIONE, COME DATO OGGETTIVO, DELL'INELUTTABILITA' DEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO
B) L'ACCETTAZIONE DELL'EQUAZIONE PAESE=IMPRESA.
Sarebbe tuttavia sufficiente rifiutare quest'ultima per giungere a conclusioni opposte a quelle di Confindustria; ma chiunque la ammetta (ed abbia un po' di saggezza) approderà inevitabilmente alle loro!

• [SUI DIPLOMI UNIVERSITARI]
"Va sottolineato come l'unica variazione di segno positivo riguardi quest'anno [1985-86] le iscrizioni al 1° anno dei diplomi universitari (le cosiddette "scuole a fini speciali"). Evidentemente cresce la componente pragmatica delle scelte universitarie a discapito di quella "nominalistica", cresce il grado di informazione diffuso riguardo agli sbocchi professionali; cresce, dunque, la capacità di autoorientarsi nel complesso panorama universitario che sembra decretare l'affermazione (seppure ancora timida) del "ciclo breve" su excursus più lunghi e dall'esito incerto (é il caso, verosimilmente, dei corsi paramedici rispetto a medicina)."

DATI SUI DIPLOMI ESTRAPOLATI DA TAB. 35 A PAG. 180
(Fonte: elab. CENSIS su dati ISTAT)

STUDENTI ISCRITTI AL 1° ANNO	1983-84	1984-85	1985-86	VAR. % DA 1983-84 A 1984-85	VAR. % DA 1984-85 A 1985-86
Totale univ.	256.611	253.778	241.250	- 1,1	- 4,9
Diplomi	6.344	6.442	6.476	+ 1,5	+ 0,5
% Dipl./Tot.	2,47	2,53	2,68	/	/

TESI 7 **LE FUNZIONI, I MECCANISMI, LE VITTIME**

LE 3 FUNZIONI DELLA NUOVA UNIVERSITA'

Nell'universita' di ieri, produzione e riproduzione del sapere sono strettamente connesse: non a caso le funzioni di insegnamento e quelle di ricerca sono svolte contemporaneamente dalla stessa figura (il professore).
Nell'università di domani sono previste 3 funzioni (vedi anche tesi 9) fra loro distinte (la prima e la terza completamente separate), ma tutte direttamente dipendenti dalle esigenze del capitale, come riassunto nel seguente schema (inutile dire che, come ogni schema, esso semplifica una realtà più complessa).

ESIGENZA DEL CAPITALE	FUNZIONE RICHIESTA ALLA NUOVA UNIVERSITA'
1) innovazione tecnologica (tesi 5)	produzione di ricerca, sia di base che applicata, in funzione dei bisogni del sistema produttivo, ed in particolare di quello del territorio circostante (tesi 10)
2) produzione di una manodopera qualificata, disciplinata e flessibile ("qualità totale"; tesi 3)	"trasmissione delle informazioni", cioè produzione di tecnici "informati" (nel senso spiegato alla tesi 8) dei risultati della ricerca ed in grado di produrne di nuova, sempre in stretta connessione con il tessuto produttivo locale (vedi tesi 9) + iniezioni di "mentalità imprenditoriale" & "creatività" (vedi tesi 3) es.: stages, tirocinio o tesi in azienda, piani di studio personalizzati purchè entro certe compatibilità; + "disciplina di competizione" realizzata tramite: abolizione del valore legale del titolo di studio, numeri chiusi, incentivi a "laurearsi in fretta"...

3) pianificazione dei flussi di manodopera (e parziale spostamento della concorrenza fra lavoratori al momento dell'acquisizone della qualifica) (tesi 3)

predeterminazione del numero dei tecnici (=laureati, diplomati universitari, ecc.) richiesti per ciascuna qualifica ed eliminazione degli elementi ritenuti meno idonei (quota destinata fatalmente ad esercito di riserva); vedi: numeri chiusi, netta separazione fra percorsi del diploma universitario e della laurea affine, tentativi di aumentare il rapporto laureati/iscritti, sia riducendo gli iscritti, sia potenziando orientamento e tutorato (si veda la tesi 12)

La prima funzione potrebbe essere gestita dai dipartimenti (e, in prospettiva, guidata da professori-TECNOLOGI, esonerati dall'insegnamento o istituzionalizzati in categoria a sè); la seconda dai corsi di laurea (e, in prospettiva, coordinata da professori-TECNOCRATI, addestrati ad informare e non a formare); la terza dagli organi centrali (consiglio di amministrazione, senato accademico) e, in subordine, dai corsi di laurea, con un ruolo guida dei professori-AMMINISTRATORI, detentori delle cariche istituzionali (e, in futuro, di AMMINISTRATORI tout court, fuoriusciti o neanche provenienti dal mondo accademico[38]).

[38] "(...l'Università...) richiede organi di governo non prodotti dal corpo docente che, come organismo collettivo, seppure non nelle sue individualità, ovviamente, tende ad anteporre i propri interessi a quelli della collettività; richiede che si formi una contrapposizione-contrasto tra amministratori e docenti.
Sarà molto difficile realizzare un sistema di autonomia delle università che sia capace di perseguire interessi collettivi se i suoi organi di governo non sono svincolati dalla quotidiana ricerca del consenso."
(Da "LIMITI E APPLICABILITA' DELLE RECENTI NORME IN MATERIA DI AUTONOMIA FINANZIARIA DELLE UNIVERSITA' ", di Piero Giarda, già citato nella nota 36 a pagina 18)

I 2 STRUMENTI STRATEGICI PER REALIZZARE LA NUOVA UNIVERSITA'

Fra gli strumenti finora individuati per realizzare il processo di trasformazione, quelli strategici sono:

-da un lato l'autonomia finanziaria, didattica, organizzativa e gestionale degli atenei (corroborata dall'abolizione del valore legale del titolo di studio), che, in barba a tutti gli altisonanti discorsi contro lo statalismo e a favore della libera concorrenza fra università, viene imposta e guidata centralmente, sfruttando i potenti incentivi economici, e non solo economici, del Ministero (fondo di riequilibrio[39]), vincoli sui settori della ricerca da privilegiare nell'assegnazione dei cosiddetti fondi 40%[40] , nuclei di valutazione interna[41] ed ispezioni esterne di verifica[42] ,

---

(Da "LIMITI E APPLICABILITA' DELLE RECENTI NORME IN MATERIA DI AUTONOMIA FINANZIARIA DELLE UNIVERSITA' ", di Piero Giarda, già citato nella nota 36 a pagina 19)

[39] Oltre a quanto già osservato nella nota 21 a pagina 13, in riguardo al "fondo di riequilibrio" introdotto dalla Finanziaria '94, è interessante considerare un commento che evidenzia questa "curiosa" contraddizione, tipica dei fautori dell'autonomia universitaria:
" (...) Agli atenei verrà richiesto di documentare in modo trasparente i dati relativi alle loro prestazioni, in termini di tipologie e qualità dei servizi offerti. Quelli che non lo facessero in modo adeguato verrebbero prima o poi penalizzati sulla quota di riequilibrio, con la quale il governo intende premiare merito e efficienza, e non più sostenere spese irragionevolmente elevate."
(Da U. Colombo, ministro per l'università e la ricerca nel governo Ciampi, "Lineamenti di una moderna politica in università e ricerca", in "UNIVERSITÀ E INDUSTRIA", a cura della Confindustria, ed. Sipi, 1994, già citato nella nota 11 a pagina 10; altri stralci della stessa relazione sono riportati nella nota 21 a pagina 13 e nella nota 56 a pagina 33) .

[40] Si tratta dei fondi destinati ai progetti di singoli o gruppi di docenti e ricercatori, finalizzati allo sviluppo di specifici argomenti; in passato la distribuzione di questi fondi (pari al 40% del totale a disposizione per la ricerca universitaria) avveniva con criteri di priorità che non entravano nel merito dell'argomento scelto (precedenza a gruppi formati da docenti di più sedi universitarie, equa distribuzione fra i diversi settori disciplinari, maggiori garanzie ai progetti avviati da più anni, ecc.), mentre a partire dal '94 il Ministero sta cercando di imporre che la graduatoria sia fondata sul contenuto delle ricerche, privilegiando i settori considerati "strategici" per "gli interessi del Paese".
I fondi 60%, invece, essendo destinati alle spese per la ricerca in genere (funzionamento ordinario delle strutture preposte , finanziamento minimo ai singoli docenti, ecc.), rientrano nel fondo ordinario nazionale, regolato dal già citato art. 5 della Finanziaria 1994 (nota 21 a pagina 13).

[41] Vedi nota 21 a pagina 13.

[42] "E' necessario integrare la valutazione interna, effettuata dai soggetti che operano nel sistema, con la valutazione esterna, *[sottolineature del testo originale]* condotta da esperti esterni all'Università.
L'integrazione con la valutazione esterna potrà essere effettuata:
- attraverso la presenza di esperti esterni all'interno del Nucleo di valutazione;

"comitati di saggi" preposti a giudicare periodicamente l'attività didattica e scientifica dei docenti, con conseguenze sulle carriere individuali, fino all'estremo della licenziabilità[43].

(Il modo in cui l'autonomia agisce, incentivando la competizione fra gli atenei ed il loro adeguamento ai bisogni del mercato, è descritto nella tesi 9.)

-dall'altro il complesso di leggi e disposizioni tese ad assicurare specificamente la pianificazione dei flussi: quest'ultima infatti, richiedendo una profonda modifica dell'intero sistema formativo, non può essere garantita a livello del singolo ateneo, e neanche del solo sistema universitario dunque non può essere imposta semplicemente tramite l'autonomia e gli incentivi descritti al punto precedente; di questo complesso normativo fanno parte la riforma delle medie superiori attualmente in progetto[44],

---

- attraverso indagini compiute sugli utilizzatori del "prodotto" universitario (la società civile ed economica);
- attraverso analisi compiute da esperti esterni (tra cui anche esperti non appartenenti al mondo universitario) sulle strutture dell'Ateneo (...)."

(Dal documento "L'ATTIVITA' DI VALUTAZIONE NELLE UNIVERSITA' ITALIANE", Conferenza Permanente dei Rettori delle Università Italiane, aprile 1994; cap. 5 "Le indicazioni del gruppo di lavoro dei delegati rettorali")

[43] Almeno dal febbraio '95 è in circolazione una bozza di progetto di legge, elaborata a livello ministeriale, che prevede esattamente quanto detto.
In particolare, secondo l'Art.1, comma 3, "ogni cinque anni l'attività dei professori in servizio è valutata, anche ai fini del passaggio a livello superiore, dalla commissione di cui all'Art. 8, tenendo conto dei risultati raggiunti nelle attività didattiche e scientifiche e delle responsabilità accademiche assolte. "
Art.8: (...) "è istituita per ciascun settore disciplinare, una commissione nazionale di verifica, nominata dal ministro e formata da tre membri estratti a sorte nell'ambito di una rosa di 6 membri indicati dal CUN fra i professori ordinari del settore.Nel caso che tre verifiche consecutive diano esito negativo il professore decade dalla qualifica di professore universitario ed il relativo rapporto di impiego è risolto di diritto."

[44] Dall'Art. 1 della proposta di legge approvata dal Senato nel settembre 1993 (su proposta del ministro Iervolino, governo Ciampi), poi ripresa, nella sostanza, dai governi successivi: i primi anni della scuola secondaria superiore sono finalizzati tra le altre cose c "all'acquisizione di prime conoscenze nelle grandi aree di professionalità e ricerca"; gli anni successivi "ad una formazione culturale scientifica fondata, propedeutica ai successivi percorsi di studio e professionali".
L'Art.2, prevede accordi tra enti locali e scuole per utilizzo integrato delle risorse e verifica della corrispondenza tra il sistema scolastico e formativo e la realtà socio-economica del territorio.
Dall'Art.3: "(...) gli istituti di istruzione secondaria godono di autonomia organizzativa, finanziaria e didattica. (...) il Consglio di istituto nomina una giunta esecutiva composta dal preside, e da altri 4 membri, cui possono aggiungersi due componenti esterni con chiare competenze tecnico professionali, con funzione di organo di amministrazione e di assunzione di tutte le deliberazioni relative alla gestione del patrimonio e all'utilizzo delle risorse finanziarie e (...) alla realizzazione di accordi di programma e convenzioni con enti locali e imprese pubbliche e private."
Dall'Art.6: "Lo Stato e le regioni nell'ambito degli accordi di programma di cui all'Art. 2, individuano di concerto (...)all'interno dei piani di studio periodi di tirocinio e di esperienza professionale. "
L'art.8 prevede l'innalzamento dell'obbligo al biennio delle superiori (precisando però che "è comunque prosciolto dall'obbligo chi (...) abbia comunque compiuto il sedicesimo anno di età").

la legge sugli Ordinamenti Didattici universitari entrata in vigore nel dicembre 90[45] e numerosi provvedimenti attuativi delle indicazioni in esse espresse, come le direttive per l'istituzione dei corsi post-diploma negli istituti tecnici[46] ed i Piani triennali di sviluppo delle università[47] .

(Approfondimenti all'interno della tesi 12)

LE 3 VITTIME DELLA NUOVA UNIVERSITA'

Le vittime più visibili dell'intero processo, sulla cui difesa si fonda gran parte delle obiezioni specifiche che possono indurre ad opporsi ad esso, sono:
- l'universita' "di massa" (vedi tesi 8)
- l'unitarieta' nazionale del sistema universitario (vittima diretta del primo dei meccanismi appena richiamati, approfondito nella tesi 9)
- l'unita' di funzioni della struttura universitaria, anche a livello dei singoli atenei (vedi questa tesi, nella parte dedicata alle 3 funzioni).

Dall' Art.10: "(...)questi sono atti a favorire l'orientamento scolastico e professionale(...), il rafforzamento di conoscenze e di capacità e l'acquisizione di competenza per una prima formazione professionale di base orientata al lavoro."
Sulle trasformazioni della secondaria superiore, strettamente collegate a quelle dell'università, non ci possiamo dilungare per evidenti motivi di spazio; ci è però sembrato indispensabile osservare che la filosofia di fondo è la stessa.

[45] Vedi nota 19 a pagina 12.

[46] Pur in assenza di una legge (quella sull'autonomia scolastica) che regolasse questo nuovo "gradino" nella gerarchia dei titoli di studio, già nella seconda metà degli anni '80 vi è stato il piccolo "boom" dei corsi post-diploma, gestiti dagli istituti tecnici "in stretta collaborazione con il mondo delle imprese" (soprattutto al nord). Secondo il rapporto CENSIS del 1988, si era avuto un incremento del 430% in 3 anni, passando da 23 scuole con corsi attivati, in tutta Italia, nel 1984, a 122 scuole nel 1987; a questo dato si aggiungeva la parallela espansione della formazione regionale di 2° livello (da 663 scuole a 1246) e delle scuole private post-secondarie , soprattutto di informatica, pubblicità, marketing, design (da 443 a 667).

[47] Il piano di sviluppo triennale del CUN 1991/1993 ha indicato come obiettivo prioritario l'istituzione dei diplomi universitari. Nella medesima occasione ne ha delineato i criteri ispiratori: "Favorire le inziative consortili, con enti privati locali, per l'attivazione dei corsi con chiaro contenuto professionale; tenere conto delle esigenze formative e professionali espresse dagli Ordini e da Associazioni professsionali; assicurare che il 40% delle risorse disponibili sia destinato all'istituzione dei diplomi universitari nelle università meridionali ".
Il bilancio al 1993 dei diplomi universitari al 1° anno di attuazione dava 208 corsi di diploma, con 16112 candidature di iscrizione per 9800 posti disponibili messi a concorso, al 2°anno si avevano incrementi del 40% nel numero dei D.U. attivati. Le lauree brevi hanno un carattere di interesse industriale e tecnologico e quelle nate col contributo delle associazioni industriali al 1993 erano 70 su 208. Tra queste solo 3 vengono indicate come "umanistiche" e sono comunque di grande interesse per l'industria (design industriale, restauro, archivistica).
Il piano triennale 91-93 ha confermato inoltre la tendenza a privilegiare le nuove sedi universitarie (i nuovi poli universitari nati col contributo decisivo dell'industria) come luoghi di nascita per i diplomi universitari stessi. (Fonte: "Rapporto sul diploma universitario", a cura di C. Finocchietti per la Fondazione Rui, di C. Gentili per la Confindustria, di A. Masia per il MURST; in "UNIVERSITA' E INDUSTRIA", già citato nella nota 11 a pagina 10 e nella nota 39 a pagina 19)

TESI 8 MORTE DELL' "UNIVERSITÀ DI MASSA"

Un'università di servizio all'impresa non può essere di massa, perchè deve produrre tecnici in numero e con caratteristiche determinate dalle esigenze del sistema economico; devono dunque essere eliminati all'origine sia gli studenti in sovrannumero, sia quelli che non si piegano alle nuove finalità dell'università.
Certo, l'università italiana non è mai stata compiutamente "di massa", nè nel senso [1] di accessibile alle classi subalterne[48] , nè nel senso [2] di aperta alle istanze culturali di classi sociali e settori politici non appartenenti al blocco dominante.
Tuttavia le lotte del 68 hanno creato grosse contraddizioni, con ricadute positive sotto entrambi questi aspetti.

[1]
La liberalizzazione degli accessi, le conquiste in materia di diritto allo studio (in particolare per glistudenti lavoratori), il crescente bisogno di conoscere per criticare, una parziale redistribuzione del reddito all'interno di un tendenziale aumento del benessere complessivo, sono tutti che hanno contribuito ad un costante e poderoso incremento della popolazione universitaria a partire dagli anni 70.
Tale incremento è proseguito, anzi è stato rafforzato, negli anni 80 e fino a tuttora, da un fattore di tutt'altra natura: l'aumento esponenziale della disoccupazione e precarizzazione giovanile, con il conseguente accrescimento del ruolo dell'università di "area di parcheggio" e di "garanzia di un posto di lavoro stabile" (garanzia in realtà assolutamente teorica, vero e proprio inganno ideologico perpetrato dalla borghesia nei confronti delle classi subalterne).
Con tutto questo la selezione sociale non è scomparsa: si è semplicemente spostata dal momento dell'iscrizione a quello degli esami fondamentali, dando la possibilità di

---

[48] I dati CENSIS del 1990 indicano la seguente divisione degli studenti a seconda della classe di provenienza (professione del padre).
Bracciante, manovale, operaio 9,9%
Usciere, bidello, fattorino, commesso 1,5%
Operaio qualificato 7,8%
Insegnante elementare 1,4%
Impiegato, tecnico, uffficiale subord. 28,5%
Professore sucola media 3,2%
Dirigente, imprenditore, professionista 24,5%
Ufficiale superiore 4,2%
Disoccupato 0,7%
Casalingo 0,1%.

vivere l'esperienza universitaria a studenti di settori in precedenza totalmente esclusi, e quindi immettendo nell'università stessa elementi di cultura proletaria (vedi anche [2]).
Non per nulla enorme è l'aumento degli immatricolati al primo anno, molto più contenuto quello dei laureati[49].
E' di fronte a questi dati che si comprende il ruolo strutturale, nella fase dell'accesso "di massa" all'università, dell'INEFFICIENZA: la carenza di spazi, docenti, personale, laboratori, libri, attrezzature, fondi per la didattica, servizi per il diritto allo studio, era, e da molte parti è tuttora (per quanto riguarda i possibili sviluppi futuri, si vedano le tesi 9, 11 e 12) perfettamente funzionale a 2 necessità:

a) selezionare pesantemente, ma in maniera strisciante, per conservare almeno in parte il vecchio ruolo di formazione della classe dirigente degli apparati dello Stato (pubblica amministrazione, partiti) e, in parte, delle aziende, nonchè dei "produttori di ideologia" (intellettuali);

b) immettere sul mercato del lavoro un "esercito di riserva" di disoccupati non particolarmente qualificati (o per non aver raggiunto la laurea, o per averla raggiunta senza ricevere un'adeguata preparazione).

[2]
Per quanto riguarda il sapere trasmesso, l'università è stata e sarà sempre, in questa società, espressione della cultura delle classi dominanti[50].
Tuttavia fino ad ora vi erano spazi di conflitto, sia a livello di scontro ideologico-culturale (dovuto anche all'apporto, in termini di vissuto personale, di studenti di estrazione proletaria), sia a livello di lotte concrete per il cambiamento da parte di studenti, lavoratori in posizione subalterna e minoranze di docenti.

---

[49] Dal rapporto CENSIS 1993, capitolo relativo alla formazione (elaborazioni su dati ISTAT):
Tabella L

EVOLUZIONE DEL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE SUPERIORE, STATALE E NON STATALE
**** UNIVERSITA' ****

Anno accademico	Iscritti	Matricole	Laureati
1986-87	1.125.635	246.942	77.869
1987-88	1.153.298	260.365	80.974
1988-89	1.222.765	280.271	87.714
1989-90	1.291.991	299.841	89.481
1990-91	1.381.361	312.814	90.657
1991-92	1.467.916	332.421	

[50] <<Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti >> (K. Marx, "L'ideologia tedesca").

Tale conflitto, negli ultimi 15 anni, è venuto via via calando.
Questo calo di conflittualità, in parallelo a quello verificatosi nell'intera società, è stato una delle premesse necessarie dell'attuale attacco al carattere di massa (nel senso chiarito in precedenza) dell'università (*citaz. da relaz. Lombardi sul trionfo della società aperta*).
Tale attacco riguarda entrambi gli aspetti sui quali ci siamo soffermati.

[1]
Non serve più un'università inefficiente e sovrappopolata, bensì un'università efficiente in cui la distribuzione della popolazione sia razionalmente predeterminata (tesi 12). Il numero complessivo di coloro che si iscrivono al primo anno potrebbe diminuire, ma forse anche aumentare, perchè se è vero che la Pubblica Amministrazione sarà uno sbocco per un numero sempre minore di persone, è anche vero che non si dovranno formare solo dirigenti e produttori di ideologia, ma soprattutto TECNICI (tesi 3). Quello che senz'altro diminuirà, proprio in conseguenza di quest'ultimo fatto, è il numero delle immatricolazioni ai corsi di laurea, a fronte di una forte espansione dei diplomi universitari (nonchè dei corsi post-diploma negli istituti tecnici e dei corsi parauniversitari inglobati dalla struttura pubblica).

[2]
Non serve più un sapere formalmente libero che nasconde il suo contenuto di classe, bensì un sapere formalmente neutro che vanta il suo contenuto di classe come l'unico possibile (tesi 1).
In questo senso non parleremo più di FORMAZIONE (=processo in cui lo studente, in qualità di FRUITORE ATTIVO, forma le proprie idee) bensì di INFORMAZIONE (=processo in cui lo studente, in qualità di UTENTE PASSIVO, o CLIENTE, si informa di una competenza specifica).
L'obiettivo dichiarato dei corsi non è più il CITTADINO (che dev'essere, appunto, formato) bensì il TECNICO (che dev'essere, appunto, informato): quest'ultimo riassume in sè l'unico vero senso del cittadino, così come l'IMPRESA riassume in sè l'unico vero senso del PAESE (sempre tesi 1).
Lo stesso libro di testo è sempre meno un MEZZO-STRUMENTALIZZABILE (cioè interpretabile, a patto di volerlo fare, ed utilizzabile in chiave diversa a seconda dei propri interessi) e sempre più uno STRUMENTO-FUNZIONALE (cioè concepito esclusivamente per fornire determinate qualità professionali).

TESI 9 L' AUTONOMIA UNIVERSITARIA

Nell'ambito del processo di trasformazione strutturale che abbiamo sommariamente descritto (tesi 3), l'università nel suo complesso tende a ricollocare le sue funzioni politiche e amministrative al livello dei singoli atenei (che la ricollocazione avvenga al livello dei singoli atenei è un'ipotesi di massima, sia pure credibile; in linea di principio, nulla impedisce che le funzioni vengano assolte da più "agenzie", eventualmente differenti fra loro per assetto proprietario e legame con lo stato, come ad esempio avviene nel caso di alcuni Parchi Scientifici e Tecnologici[51]); tutto questo viene di regola descritto come l'adozione della parola d'ordine dell'autonomia universitaria.
Più che della scelta in favore di un armonico decentramento di funzioni (Confindustria & affini sostengono la necessità di "responsabilizzare i soggetti" e rendere il loro comportamento virtuoso ed efficiente, costringendoli a gestire direttamente e a rendere conto di un budget limitato), sembra però trattarsi del progressivo sgretolamento dell'università, di fronte al quale gli atenei reagiscono guidati dalla logica della separazione del proprio destino da quello degli atenei meno efficienti (logica recepita nella Finanziaria 94 attraverso i meccanismi di attribuzione della "quota di riequilibrio"[52]).
Nonostante il vincolo di risorse sia la più immediata giustificazione di questa tendenza, non basta da solo a darne conto; l'"autonomia" si rende necessaria anche per consentire una riorganizzazione funzionale, gestita direttamente da ogni ateneo.
In altre parole, l'"autonomia" contiene l'idea di conseguire una maggior efficienza in termini di costi (imposta dal vincolo di risorse) e una maggior efficienza in termini di "qualità" (o, se si vuole, di "qualità totale").
La riorganizzazione funzionale è gestita principalmente dai singoli atenei, che rimodellano la propria "offerta formativa" attorno alle "occasioni competitive" che sono in grado di cogliere. Queste ultime variano naturalmente molto a seconda di quale ateneo si considera: possono essere offerte dal tessuto industriale locale (ad esempio

[51] Ad es. per la Lombardia si passa dal Polo Tecnologico di Pavia, i cui enti promotori e gestori restano Provincia e Comune di appartenenza e limitrofi; a casi come il Biopolo di Milano tra i cui enti promotori troviamo: Regione, Comune, Università di Milano,Pavia e Brescia, Associazione interessi metropolitani, Assolombarda, Federchimica, Cariplo, Farmitalia, Pirelli, Zambon Group. (Fonte: B. Ragazzi, "Si Punta Sul Tredici"; in: Costruire N° 138, Novembre 1994, pp. 20-26)

[52] Sul "fondo di riequilibrio" si veda, in particolare, la nota 21 a pagina 13.

un corso di laurea e di diploma in tecnologie tessili studiato assieme alla locale associazione di imprenditori dall'università -privata- di Castellanza, o un diploma di tecnologie viti-vinicole dell'università del Friuli[53]), da autonomie locali e pubblica amministrazione (ad esempio un diploma di laurea in conservazione e restauro dei beni culturali dell'università del Friuli o un corso in economia delle amministrazioni pubbliche in Bocconi), dalla Comunità Europea (ad esempio,la costituzione di parchi scientifici e tecnologici che ne possano sfruttare i finanziamenti), dalla grande industria (a prescindere dalla localizzazione, per quegli atenei che riescono a diventare, o a rimanere, "punta di eccellenza"), ecc.
Sembra comunque possibile dire che le tendenze di fondo individuate debbano portare a esiti comuni, semmai distinguibili fra successi (atenei "di serie A"), mezzi successi ("serie B") ed insuccessi ("serie C"): si produce una completa metamorfosi del sistema accademico, che perde la sua unitarietà nazionale.
L'ASSERVIMENTO DELLA SINGOLA UNIVERSITA' ALLA SINGOLA IMPRESA, ANCHE LADDOVE SI VERIFICHI, NE E' UN DATO SECONDARIO; L'ASSERVIMENTO DEL SISTEMA DELLE UNIVERSITA' AL SISTEMA DELLE IMPRESE NE E' IL DATO PRINCIPALE!
Questo cioe' non esclude, anzi prevede, la persistenza, anche allo stadio finale del processo, di atenei che per scelta, oppure per aver perso la corsa, siano esclusi da ogni possibilità di finanziamento al di là del fondo minimo ad essi assicurato dallo stato, e fungano da "area di parcheggio" sia per docenti residuali, sia per studenti destinati alla disoccupazione a vita.

[53] Gli esempi sono tratti dalla realtà.
Fonti: articoli de Il Sole 24 Ore del 22.11.94 (Castellanza) e del 26.11.94 (Friuli).

TESI 10 INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Abbiamo già visto la centralità dell'innovazione tecnologica in questa fase (tesi 2) ed analizzato la tendenza del capitalismo italiano a caricare il più possibile su strutture pubbliche, fra cui l'università, la spesa connessa (tesi 4 e 5).[54]
Per le grandi holding si tratta di obiettivi di risparmio a fini di competitività, per le piccole e medie imprese di una strada senza alternative, perchè non potrebbero permettersi gli alti costi, in termini di macchinari e laboratori, della ricerca in nuove tecnologie[55] .
Conseguenza esplicita di questo processo è l'asservimento della ricerca universitaria alle esigenze del mercato, che, in barba a tutti gli altisonanti discorsi contro lo statalismo e a favore della libera concorrenza fra università autonome, sarà imposto e guidato centralmente[56] .

---

[54] Dal protocollo di intesa tra Crui e Confindustria del 13.7.1993 (citato nella nota 22 a pagina 14 e riportato nel libro: "UNIVERSITÀ E INDUSTRIA", già richiamato nella nota 11 a pagina 10 e nella nota 39 a pagina 18):
"Le imprese possono rivolgersi alle università per:

- informazioni, consulenza ed assistenza scientifico tecnologica(...)
- programmi di ricerca finalizzati all'applicazione dei risultati
- diffusione e trasferimento delle tecnologie".

Dalle Schede del convegno Confindustria Venezia 1993 (già richiamate nella nota 29 a pagina 17):
"La competitività del sistema produttivo nazionale non può più essere slegata dalla capacità del sistema-paese di produrre innovazione.
(...) E' impensabile che l'Italia destini alla Ricerca&Sviluppo meno di quanto destinino gli altri.
(...) è necessario introdurre nuove misure automatiche di carattere fiscale, volte a sostenere i progetti di ricerca autonomi delle imprese (es.detassazione degli utili reinvestiti in ricerca, IVA negativa per gli acquisti relativi ad attività di R&S ecc.).
(...)rilancio del ruolo delle istituzioni pubbliche (università, CNR, Enea,ecc.) finalizzandone l'attività in coerenza con le linee strategiche individuate in una logica di maggiore attenzione ai bisogni degli utilizzatori finali. Per le università in particolare va affrontata la questione dell'autonomia, introducendo criteri di concorrenzialità fra gli atenei. La politica nazionale di R&S va comunque integrata con quella comunitaria(...) Fondi comunitari potranno venire utilmente destinati ad attivare una politica di rafforzamento del sistema infrastrutturale di ricerca (parchi scientifici e tecnologici, centri tecnologici, ecc.),che sia effettivamente volta a sostenere lo sviluppo produttivo locale e la crescita delle imprese.

[55] Dal protocollo di intesa tra Crui e confindustria (già richiamato nella nota 54): "L'informazione rimane un momento centrale nel processo di trasferimento dei risultati delle attività di ricerca alle unità produttive di piccole dimensioni. Le piccole e medie imprese, spesso escluse dai processi di ricerca, potrebbero beneficiare di questa azione utilizzando economicamente i risultati derivati. Le università italiane infatti rappresentano un enorme serbatoio di conoscenza, spesso non utilizzato per fini produttivi".

Da Schede Confindustria Venezia 1993: "(...)forme di collaborazione tra sistema industriale e università, concentrando risorse per la creazione di masse critiche necessarie per ottenere risultati (...)sostegno alla diffusione ed al trasferrmento delle tecnologie di sistema delle piccole e medie imprese(...).

[56] Dal protocollo di intesa tra Crui e confindustria: "Rispetto all'autonomia universitaria la programmazione, assicurata dal Parlamento, governo e ministero assume valore strategico: lo Stato ha il diritto-dovere di

Quello che già avviene da anni in termini di accordi sottobanco fra l'impresa ALFA ed il professor X, per far svolgere determinati studi, che interessano ad ALFA, alle strutture universitarie in cui opera X, oppure ai suoi laureandi, verrà reso sistematico ed efficiente responsabilizzando gli stessi organi accademici.
Si tratta dunque di una tendenza alla massima razionalizzazione: in prospettiva non saranno consentiti nè sprechi nè eccezioni; sarà molto difficile per il singolo ateneo o per la singola facoltà, perfino per il singolo docente, sottrarsi al meccanismo. Ad un simile esito si potrebbe arrivare, per esempio, aumentando i poteri di controllo sulla distribuzione dei fondi da parte dei dipartimenti, a loro volta controllati da strutture d'ateneo e nazionali, vincolate dai criteri di priorità fissati dal Ministro (magari dopo aver consultato la Conferenza dei rettori..)[57].
Non è escluso che all'interno di questa tendenza si porti a compimento lo smantellamento degli istituti afferenti a un singolo o a pochissimi baroni, anche se le resistenze corporative non mancheranno e non si può ancora prevedere il livello di mediazione che verrà trovato. Uno scenario di cui si hanno già esempi reali è quello di ALFA, che fino a ieri doveva pagare X per le sue consulenze private e da domani potrà averle a costo minore attraverso gli accordi pubblici con il dipartimento di cui X fa parte; in compenso X riceverà un incentivo economico dall'università se contribuirà alla realizzazione di tali accordi[58] .
Il meccanismo, schematizzando, è il seguente:

---

indirizzare il sistema universitario nel suo complesso verso gli obbiettivi di formazione e di ricerca che il paese ritiene coerenti con la sua dinamica di sviluppo e con la sua collocazione internazionale".

Da U. Colombo (ministro per l'università e la ricerca nel governo Ciampi), "Lineamenti di una moderna politica in università e ricerca", in "UNIVERSITÀ E INDUSTRIA" (relazione già citata nella nota 21 a pagina 13 e nella nota 39 a pagina 18): "Si deve anche favoririe la ricerca applicata e la consulenza scientifica, eliminando quei vincoli che tendono ad isolare l'università dal mercato".

[57] Vedi nota 21 a pagina 13 , in relazione al ruolo del "fondo di riequilibrio" introdotto dalla Finanziaria '94.

[58] Ci si riferisce al caso del Politecnico di Torino, che è presente stabilmente nel Corep (Consorzio per la Ricrca e l'Educazione Permanente-Torino), fondato nel 1987 da esso stesso insieme a FIAT, IRI, e OLIVETTI. Nel corso degli anni il Politecnico di Torino è arrivato ad un sistema gestionale delle proprie risorse per cui la persona, fisica o giuridica che sia, che acquisisce risorse dall'esterno ottiene maggiori finanziamenti ordinari nei fondi di funzionamento ed è favorito nella destinazione dei fondi di ricerca e del personale. Secondo tale logica il privato costituitosi in consorzio coll'università ottiene da questa dei servizi a minor costo, l'università in cambio può contare su continue commissioni private, su finanziamenti privati maggiori e soprattutto su una più generosa attribuzione di fondi statali; nel caso di Torino in cinque anni è quadruplicato il totale annuo incassato per contratti e convenzioni ed è pari al 45% della spesa in ricerca. (il resto lo paga lo stato).
(Fonte: "Il caso Torino", in "UNIVERSITÀ E INDUSTRIA" , già citato nella nota 39 a pagina 18 e nella nota 11 a pagina 10).

servono fondi (e "prestigio" che attiri iscritti e finanziatori)



i fondi sono assicurati se i risultati della ricerca finalizzata sono vendibili, il prestigio se quelli della ricerca di base creano le basi per studi successivi utili alla valorizzazione del capitale (si ricordi il contesto culturale descritto alla tesi 1)



la ricerca, sia di base che finalizzata, deve concentrarsi su temi che interessino le imprese, anche a prescindere da specifici contratti e convenzioni.

Vale la pena osservare che nessuno chiede di depotenziare la ricerca di base[59] che, essendo strategica per il medio-lungo periodo ma infruttifera nell'immediato, è l'unica

[59] R. Schmid, Rettore dell'Università degli studi di Pavia, afferma: "(...) La distinzione tra ricerca di base e ricerca finalizzata, se di vera ricerca comunque si tratta, è in molti casi solo un problema di prospettiva, essendo la ricerca di base la premessa indispensabile per una futura, reale innovazione delle tecnologie e dei prodotti. (...)
Oggi molte imprese hanno rinunciato ad investimenti in progetti di ricerca e sviluppo a lungo termine, che implicano quella ricerca di base che è tipica delle università e che può produrre vera innovazione. Non trovando conveniente affrontare il costo di progetti i cui risultati consentirebbero, però, di collocarsi nella prima fase del mercato di un prodotto, le imprese italiane tendono ad inserirsi nella fase successiva, acquisendo all'estero le competenze o i brevetti necessari. Con questa rinuncia non saranno mai disponibili a livello nazionale quelle conoscenze che potranno tradursi in vera innovazione.
Sotto questo profilo, una politica della ricerca dovrebbe, innanzitutto, prevedere la scelta di alcuni settori strategici su cui concentrare risorse sia pubbliche che private e, successivamente, attivare idonei strumenti a sostegno di progetti a medio-lungo termine (Istituti, Reti nazionali e Parchi scientifici e tecnologici di alta qualificazione, capaci di assicurare un ambiente di ricerca e sviluppo multidisciplinare e di carattere internazionale).
E' recente la decisione del MITI giapponese di riorganizzare i centri di ricerca della propria Agency for Industrial Institute for Advanced Interdisciplinary Research. Quest'ultimo, che si concentrerà sulle tecnologie di punta, in particolare sulla nanotecnologia, sarà finanziato al 50% dall'industria.
Occorre che anche il nostro Paese faccia le proprie scelte strategiche."
(Dalla relazione "Il caso Pavia", in "UNIVERSITA' E INDUSTRIA", già citato, vedi nota 11 a pagina 10 e nota 39 a pagina 24.)

Il Programma Elettorale di Forza Italia del marzo '93 è più lapidario:
"(...) 5. Far sì che lo Stato sostenga adeguatamente, al contrario di quanto accaduto fino ad oggi, la ricerca pura, specie in ambito universitario, in stretto collegamento con gli Stati membri della CEE."
(Vedi anche nota 29 a pagina 17).

che nessun'impresa ha interesse a finanziare ma che tutte le imprese hanno interesse si sviluppi.

TESI 11 DIGRESSIONE: SCENARI POSSIBILI PER L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

E' possibile infine individuare diversi scenari possibili in relazione al rapporto fra ricerca ed autonomia finanziaria delle universita'.

A) L'IPOTESI PIU' RIVOLUZIONARIA FRA QUELLE GIA' VISIBILI IN ALCUNI ATENEI "DI PUNTA": UNIVERSITA' IMPRESA NEL SENSO DI SOGGETTO CHE INVESTE UNA PARTE DEL PROPRIO CAPITALE[60] IN ATTIVITA' REDDITIZIE[61]

---

[60] Non è questa la sede per un approfondimento teorico sulla particolarità del "capitale" di un ateneo, che, essendo in buona parte di origine statale, non si può definire "capitale" in senso stretto.
Ci limitiamo ad osservare che la definizione di università-impresa, pur suggestiva, rischia di essere fuorviante, sia perchè può indurre a distogliere l'attenzione da altri aspetti, altrettanto se non più importanti, sia perchè l'università, in quanto tale, non può essere un'impresa nel senso proprio del termine.

[61] Un esempio lampante di questa linea di tendenza è fornito dall'Università Statale di Padova, che ha addirittura acquistato la fallimentare ditta farmaceutica FIDIA.

L'ateneo di Padova, inoltre, è fra i soci fondatori del Consorzio "Padova Ricerche", struttura privatistica seppur, formalmente, "senza scopo di lucro", nata il 12 maggio 1987.
Dallo Statuto del Consorzio:
ART. 3 - OGGETTO
"Il Consorzio persegue i seguenti fini:
- a) effettuazione di ricerche sulle metodologie di trasferimento tecnologico;
- b) messa a disposizione, sia degli associati che di terzi, di una serie di servizi quali:
  - informazione aggiornata sui programmi di ricerca in corso presso i laboratori dei soci;
  - informazione ed assistenza per l'effettuazione di prove, analisi e certificazioni presso laboratori dei soci o di terzi pubblici e privati;
  - assistenza a chi intenda realizzare lavori in comune con Università o CNR per la parte di contratto o convenzione;
  - assistenza per l'accesso a finanziamenti pubblici per la ricerca (...) ;
  - assistenza alla imprenditoria nel campo delle tecnologie avanzate come consulenza e, a medio termine, anche con servizi;
- c) promozione di iniziative e/o di un Centro per l'innovazione avente come obiettivi:
  - la promozione di attività di ricerca in comune tra strutture pubbliche e private;
  - il trasferimento di know-how verso le piccole e medie imprese;
  - il sostegno allo sviluppo di nuove imprenditorialità nell'ambito delle tecnologie avanzate; (...)"

ART. 5 - FONDO CONSORTILE
"Il fondo consortile iniziale è costituito da £. 165 milioni con quote (...) così suddivise:
- 30 milioni: IRI
- 30 milioni: CNR
- 30 milioni: Camera di Commercio di Padova
- 30 milioni: Associazione Industriali di Padova
- 15 milioni: CARRARO SpA
- 15 milioni: FIDIA SpA
- 15 milioni: NECSY SpA

(...) "
ART. 14 - CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

In questo scenario l'università, oltre ad organizzare le proprie attività di ricerca negli stessi termini descritti nell'ipotesi C, investe una parte dei propri fondi in consorzi, partecipazioni azionarie o acquisto integrale di aziende, il cui campo di attività coinvolga la ricerca scientifica e tecnologica, ma che allo stesso tempo possano avere finalità di lucro: con benefici all'ateneo investitore sia dal punto di vista dell'ampliamento dell'attività di ricerca e del suo ancoramento ai bisogni del sistema produttivo, sia dal punto di vista degli introiti.
In uno sviluppo avveniristico di questo scenario, l'università si rende conto che dall'attività di ricerca può ottenere profitti molto maggiori se, invece di limitarsi a lavorare su commissione, o a vendere brevetti e risultati, si mette in proprio, provvedendo direttamente a trasformare gli esiti della ricerca in TECNICA, e vendendo sul mercato direttamente quest'ultima. Per esempio, una facoltà di chimica che scoprisse una formula per rendere più aderenti i pneumatici alla strada potrebbe, invece di venderla una volta per tutte, farsi carico direttamente di produrre e vendere il composto da applicare su ogni singolo pneumatico. Realizzerebbe così un'attività PRODUTTIVA, nel senso marxiano del termine, e durevole, in tutto analoga all'attività della celebre

---

"Il Consiglio di Amministrazione è composto da membri nominati dai consorziati in numero di due ciascuno per l'Università di Padova, il CNR, la Camera di Commercio di Padova, l'IRI e l'Associazione degli Industriali di Padova, e di uno ciascuno per la CARRARO SpA, la FIDIA SpA e la NECSY SpA. (...)"
[*in seguito è venuta a mancare la partecipazione del CNR e, ovviamente, della FIDIA*]
ART. 21 - EMOLUMENTI A PROFESSORI E RICERCATORI UNIVERSITARI
"A norma dell'Art. 13 della Legge 9 dicembre 1985, n. 705, ogni eventuale emolumento corrisposto a professori o ricercatori universitari che facciano parte degli Organi sociali sarà versato all'Università."

Il suddetto Consorzio ha poi dato vita ad un "Sistema Integrato di Laboratori" (SIL) in riguardo al quale riportiamo alcuni estratti.

Dal Regolamento del SIL
ART.1 ("COSTITUZIONE E SCOPO"): "E' costituito (...il SIL...) con lo scopo di coordinare, sviluppare e sostenere le attività del Consorzio, di Università, Enti Pubblici di Ricerca e/o Sviluppo, e di Enti Privati operanti nel Triveneto, nell'effettuazione di analisi, prove e certificazioni di prodotti e processi a favore di imprese o enti pubblici o privati."

Dalla Convenzione-tipo fra il Consrzio "Padova Ricerche" ed i singoli Dipartimenti o Istituti dell'Università
"(...) Tali attività saranno svolte, di regola, presso il Dipartimento/Istituto da personale dipendente dell'Università (...) impiegando le attrezzature (...) di proprietà del Dipartimento/Istituto, che saranno contestualmente messe a disposizione del SIL (...). Per le singole prestazioni attinenti a tale attività il Consorzio rimborserà al Dipartimento/Istituto quanto previsto dalla tabella di cui all'allegato (...)".

Nell'approvare tale bozza, uno degli Istituti interessati ritiene di precisare che:
" (...) dovrà continuare a figurare esplicitamente la denominazione dell'Università di Padova nell'intestazione dei certificati; (...).
Il SIL dovrà rimborsare (...) gli oneri conseguenti a servizi (calcolo, consulenza, ecc.) e le spese per prestazioni del personale dipendente dal laboratorio."

Sul significato del termine "rimborsare", ovviamento, ognuno è libero di fare le sue considerazioni...

Microsoft, che fornisce il software indispensabile per il funzionamento di un PC, da applicare ad ogni singola macchina.

B) L'IPOTESI PIU' DIFFUSA FRA LE POTENZIALI UNIVERSITA' DI SERIE A: UNIVERSITA' COME FORNITRICE DI SERVIZI ALLE IMPRESE, O MEGLIO COME VENDITRICE DEI PROPRI SERVIZI SUL MERCATO[62]

In questo scenario attività quali la ricerca applicata ed eventuali corsi di aggiornamento per tecnici e quadri aziendali sono decise prioritariamente sulla base della loro potenziale redditività e vendute come servizi alle imprese.
Esempio: l'ateneo decide di svolgere uno studio che interessa determinate aziende e si impegna a cederne il copyright a quella che offre la maggior quota di partecipazione alla spesa, nell'ambito di un contratto di collaborazione da firmare prima che inizi il lavoro; in alternativa, l'università conduce lo studio in proprio e,

[62] Un esempio in questo senso è il Politecnico diTorino, di cui si è già detto (vedi nota 58 a pagina 34).

Un altro esempio è dato dalla Statale di Pavia, in riguardo alla quale riportiamo 2 tabelle che non abbisognano di alcun commento, tratte dalla relazione "Il caso Pavia" (già citata nella nota 59 a pagina 35), in "UNIVERSITA' E INDUSTRIA" (già citato, vedi nota 11 a pagina 10 e nota 39 a pagina 24.).

BILANCIO DELL'UNIVERSITA' DI PAVIA - ENTRATE (VALORI %)	1987	1992
Entrate contributive	24,2	29,8
Trasferimenti correnti	37,8	31,0 (*)
Finanziamenti ministeriali per la ricerca scientifica (40% + 60%)	16.6	10,4
Contratti e contributi CNR	7,1	9,2
Contratti, prestazioni conto terzi, enti pubblici e privati	9,5	14,3
Altro	4,8	5,3

(*) Per rendere confron tabili i dati, sono stati esclusi dai trasferimenti correnti '92 le retribuzioni del personale e il finanziamento delle iniziative avviate con i piani di sviluppo '86-'90 e '91-'93.

UNIVERSITA' DI PAVIA - ENTRATE DERIVANTI DA CONTRATTI E CONVENZIONI, PRESTAZIONI CONTO TERZI

Facoltà	Importo %
Economia e Commercio	0,134
Farmacia	2,594
Giurisprudenza	0,004
Ingegneria	26,207
Lettere e Filosofia	0,178
Medicina e Chirurgia	47,845
Paleografia e Filologia Musicale	0,074
Scienze MM. Ff. Nn.	22,803
Scienze Politiche	0,161

al termine, realizza un brevetto che vende al miglior offerente. In entrambi i casi l'oggetto dello studio NON E' IMPOSTO DAI PRIVATI, ma deciso dall'università, formalmente libera di scegliere; di fatto, esso E' IMPOSTO DAL MERCATO, ovvero dalle esigenze del capitale che rendono più o meno interessante investire in una determinata direzione. Vale la pena osservare, infine, che il rapporto qualità/prezzo sarebbe livellato dal regime di concorrenza vigente fra gli atenei autonomi.
Ovvii corollari di questa situazione sarebbero la razionalizzazione dei costi e lo stimolo alla produttività:

- economie di bilancio;
- limitazione degli sprechi e dei privilegi non corrispondenti a ruoli "produttivi";
- sfruttamento del lavoro gratuito di laureandi, dottorandi e neolaureati "assistenti a tempo perso", nonchè richiesta di adeguata contropartita alle aziende cui viene indirizzato il tirocinio degli iscritti ai corsi di diploma;
- gestione efficace del personale con incentivi, economici e di carriera, a chi "esegue con esattezza" e a chi partecipa attivamente alle iniziative suscettibili di introito;
- forti differenziazioni di stipendio a tutti i livelli;
- precarietà del posto di lavoro per il personale tecnico-amministrativo, per ricercatori ed assistenti e, in prospettiva, per gli stessi docenti (a partire dai nuovi assunti).[63]

C) L'IPOTESI PIU' "SOFT", REALISTICA ANCHE PER ALCUNE UNIVERSITA' DI SERIE B: UNIVERSITA' "GESTITA CON MENTALITA' IMPRENDITORIALE" [64]

---

[63] "Una università autonoma dovrebbe fondarsi su borse di studio per la specializzazione post-laurea e favorire l'accesso all'insegnamento dei dottori di ricerca (...). Il ruolo dei ricercatori, un'istituzione che pone il nostro paese al di fuori delle regole vigenti in molti altri paesi, dovrebbe essere portato ad esaurimento offrendo alternative di contratti di insegnamento a termine. (...) per tutti i raggruppamenti scientifici e/o per tutte le facoltà più vicine alle professioni, il numero delle posizioni di ruolo (anche tra i professori) dovrebbe essere drasticamente ridotto. Dovrebbero essere infine introdotte regole di flessibilità didattica accompagnate da flessibilità delle retribuzioni."
(Da "LIMITI E APPLICABILITA' DELLE RECENTI NORME IN MATERIA DI AUTONOMIA FINANZIARIA DELLE UNIVERSITA' ", di Piero Giarda, ordinario di Scienza delle finanze e diritto finanziario, Dipartimento di Scienze economiche, Università Cattolica di Milano, e componente della Commissione Tecnica per la Spesa pubblica, Ministero del Tesoro; comunicazione presentata al Convegno "La sfida dell'autonomia universitaria: potenzialità, regole e problemi", organizzato dalla Crui e dal Ministero dell'Università, Padova, 16-18 giugno 1994; vedi anche nota 38 a pagina 23)

[64] Un esempio di università (non proprio "di serie B"!) che ci sembra ben esemplificare quest'ipotesi è la futura "Seconda Univ. Statale di Milano", che allo stato attuale esiste come "polo Bicocca" dell'unica Univ. Statale di Milano, nell'ambito del "Progetto Bicocca - Tecnocity" promosso, in primis, dalla Pirelli.
In un documento di quest'ultima del 1993 si legge:
"(...) Il Progetto Bicocca è nato ponendosi alcuni obiettivi primari:

- sviluppare e gestire sinergie tra Ricerca e Sviluppo, Formazione, Produzione, Normazione e Certificazione
- sviluppare meccanismi di sostegno al trasferimento orizzontale (da un comparto produttivo all'altro) e verticale (dai centri di ricerca pubblici alle imprese innovative) dei contributi all'innovazione
- promuovere iniziative congiunte fra università, enti di ricerca pubblici e privati ed imprese industriali innovative
- attivare e sviluppare il ruolo di vivaio o incubator per iniziative ad alto contenuto di innovazione
- dare corpo ad iniziative di formazione permanente e post-lauream finalizzate, nella pluralità delle discipline coinvolte, allo sviluppo di risorse umane adeguate alle esigenze di competitività a livello internazionale di aziende innovative anche medie e piccole.

La nascita e lo sviluppo del progetto Bicocca, per raggiungere appieno i suoi obiettivi, ha dunque bisogno di una presenza qualificata dell'Università, capace di sviluppare ricerche di ampio respiro, complesse e multidisciplinari, e nel contempo di verificarne l'effettiva validità in termini economici e sociali
Di converso il Progetto Bicocca rappresenta per l'Università una occasione per introdurre e sperimentare una profonda forma di innovazione nell'impostazione della didattica e nella gestione della ricerca: (...) che da un lato sappia innestare su una base di cultura ampia e di strumenti multidisciplinari trasversali una adeguata e flessibile presenza di corsi di specializzazione e che dall'altro possa efficacemente usufruire, in un dinamico contesto industriale e terziario, di risorse esterne particolarmente sensibili ai processi innovativi, quali leve della effettiva competitività sul mercato internazionale.

La presenza dell'Università nel Progetto Bicocca è determinante fin dai primi insediamenti:
- nel gennaio 1989 è stato inaugurato il CEFRIEL ,un centro per la ricerca precompetitiva e la formazione post-lauream in ingegneria dell'informazione (...) in cui la parte pubblica è rappresentata dal Politecnico di Milano, l'Università degli Studi di Milano, il Comune di Milano e la Regione Lombardia, mentre la parte privata è raggruppata in un consorzio di imprese attive nei settori dell'informatica e delle telecomunicazioni, fra cui la stessa Pirelli
- nell'aprile 1989 è stato inaugurato il Laboratorio Sensori di Gas , finalizzato, sotto la guida scientifica dell'Università degli Studi di Milano e gestionale del consorzio pubblico-privato Milano Ricerche, alla sperimentazione di nuovi sensori chimico-fisici di gas e, più in generale, alla ricerca e alla certificazione nel campo del controllo ambientale dell'aria
- nel giugno 1990 è stato inaugurato il Laboratorio Monocristalli e Materiali Speciali, iniziativa congiunta dell'Università degli Studi di Milano con l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare finalizzata, ancora con il coordinamento gestionale del consorzio pubblico-privato Milano Ricerche, alla produzione di materiali cristallini di elevatissimo grado di purezza e di ordine reticolare per applicazioni avanzatissime, quali lo studio delle particelle sub-nucleari
- nel dicembre 1990 è stato inaugurato il Laboratorio di Microspettroscopia di Biosistemi che, nell'ambito di un contratto della Comunità Europea, sotto la guida scientifica dell'Università degli Studi di Milano e sotto la guida scientifica del consorzio pubblico-privato Bioricerche, sviluppa apparecchiature diagnostiche innovative su tessuti organici "in vivo"
- nell'ottobre 1991 è iniziata, in una sede provvisoria di Progetto Bicocca, l'attività didattica del nuovo Corso di Laurea in Scienze Ambientali dell'Università degli Studi di Milano
- nel dicembre 1991 si è insediato a Bicocca il MIP - Master in Ingegneria della Produzione, iniziativa del Politecnico di Milano supportata da un gruppo di imprese fra cui Pirelli.

Nell'elaborazione delle richieste per i piani pluriennali di sviluppo (1986-90, 1991-93, 1994-96) l'Università degli Studi di Milano (...) ha puntato sullo sdoppiamento di alcune Facoltà (Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Lettere e Filosofia), l'istituzione di nuove Facoltà (Economia e Commercio, Psicologia) e l'attivazione di nuovi corsi di laurea, di accertata consistenza culturale e pienamente garantiti sotto il profilo degli sbocchi occupazionali (Scienze Ambientali, Scienze dei Materiali, Biotecnologie, Lingue Moderne, Statistica, Scienze Informatiche, Scienze dell'Educazione).
(...) Questo nella prospettiva (...) della istituzione di una seconda Università Statale milanese."

Possiamo aggiungere che, mentre lo sdoppiamento delle Facolta', e con esso la prospettiva della seconda università, è per ora stato rinviato al Piano di sviluppo 97-99, fra il 92 e il 95 sono stati avviati, alla Bicocca, i corsi di laurea in Scienze dei Materiali ed in Biotecnologie, entrambi a numero chiuso e con un impostazione fortemente "efficientista", come già il corso in Scienze Ambientali.

In questo scenario l'università si limita:
- ad una maggior managerialità nell'organizzazione interna;
- ad una selezione delle attività di ricerca orientata, da un lato, a raggiungere punte di eccellenza, dall'altro, a soddisfare le esigenze del mercato;
- alla realizzazione, per quanto possibile, di collaborazioni con le aziende, sia per le attività di ricerca, sia per eventuali servizi a costo zero (sportelli per il trasferimento di tecnologie, attivazione di corsi per quadri aziendali, gestione delle attività di tirocinio per i diplomi universitari, creazione di corsi analoghi ai "masters", lezioni tenute da managers, o veri e propri scambi di personale, ecc.).

Questo favorisce sia il prestigio internazionale, quindi anche l'afflusso di studenti (e relative quote d'iscrizione, proporzionali al prestigio raggiunto), sia l'ottenimento di maggiori finanziamenti dallo stato, dalla CEE, da enti pubblici ed, eventualmente, privati.

Qui, al di là degli slogan, l'università è ben poco impresa, poichè i suoi servizi non sono, salvo eccezioni, venduti, bensì regalati.

Dal punto di vista delle entrate questa soluzione non è ottimale, ma potrebbe essere imposta dai fatti (ricerche ed altri servizi non sufficienti ad attirare capitali privati: questa potrebbe essere la situazione dei cosiddetti atenei di serie B!).

Per quanto riguarda la "libertà della ricerca" vale quanto detto in B.

D) L'IPOTESI VERIFICATASI IN ALCUNI CENTRI DI MEDIE DIMENSIONI[65] : UNIVERSITA' A CAPITALE MISTO PUBBLICO/PRIVATO, CON DIPARTIMENTI FUNZIONALI AI BISOGNI DEL TESSUTO PRODUTTIVO CIRCOSTANTE

Più chiaro di così?

In conclusione va osservato che, mentre nell'ipotesi C l'università ("non impresa") offrirebbe un servizio al capitale gratuito ma non ottimale, nelle ipotesi A e B, per offrire un servizio ottimale, essa dovrebbe, almeno in parte, essere produttiva di introiti ("impresa", seppure in senso non rigoroso), quindi non gratuita per le imprese: fra i suoi interessi specifici e quelli di queste ultime si creerebbe dunque un conflitto (naturale effetto delle leggi di mercato!).

[65] Ad esempio Castellanza, cui si è già accennato nella tesi 9 (vedi in particolare nota 53 a pagina 32) e la sede staccata di Varese della Statale di Milano.

Secondo questa lettura, ricercatori e laureandi coinvolti nel processo di produzione della merce TECNICA sono la forza lavoro dal cui sfruttamento l'università, impersonificata dai PROFESSORI-AMMINISTRATORI, realizza autonomamente dei profitti, che vengono poi distribuiti fra baroni (in posizione analoga a quella dei dirigenti industriali), nuovi investimenti e quota aggiuntiva alle altre fonti di finanziamento (trasferimenti statali, tasse d'iscrizione, ecc.) per il mantenimento dei comparti improduttivi dell'università (ricerca di base, insegnamento). Questi comparti svolgerebbero un ruolo di servizio al capitale e non di impresa.

TESI 12 PRODUZIONE DI UNA MANODOPERA QUALIFICATA, DISCIPLINATA E FLESSIBILE & PIANIFICAZIONE DEI FLUSSI [66]

L'esigenza di una forza lavoro disciplinata non e' una novita' per Confindustria; ma se nel '59 Renato Lombardi scriveva che "cio' che l'industria chiede alla scuola e' soprattutto la formazione del carattere, lo sviluppo del senso della personalita', dello spirito di osservazione ,del senso critico e della capacita' di valutare l'importanza relativa delle cose" (intendendo per "formazione del carattere" :"Pulizia,ordine e disciplina"),e per essere chiaro fino in fondo aggiungeva:" Molte volte mi sono domandato perche' non sia possibile creare, per l' insegnamento professionale, qualcosa di simile a quell'aureo volumetto che va sotto il titolo di <<Manuale del caporale>>" [67] ,nel '93 Giancarlo Lombardi (parenti,per caso?) chiede "mente d' opera con capacita' creative e interpretative" e per essere meno chiaro cita Bernanos[68] .
La lettura dei "manifesti" sull'universita' di Confindustria puo' lasciare con l'impressione che la richiesta delle imprese sia una caratteristica individuale, o meglio "culturale", dei laureati (o diplomati o formati che siano): oggi ci sono troppi pochi flessibili (cioe' manca "mente d'opera", quella categoria di lavoratori sufficientemente qualificati e contemporaneamente capaci di adattarsi alle situazioni in evoluzione),e percio' che l'universita' ne produca!
Si chiamera' in queste righe "disciplina" l'interiorizzazione di quel tipo di flessibilita' e la si definira'(senza allontanarsi troppo dalla lettera dei "manifesti" Confindustria) come: adesione agli obiettivi dell'impresa e accettazione della sua struttura gerarchica.
La differenza fra Lombardi e Lombardi sta,alla luce di questa definizione, nel piu' rapido mutare degli obbiettivi dell'impresa '93 rispetto all'impresa '59 e nella necessita' che i lavoratori vi si adattino.

Senza voler sottovalutare il peso dei fattori individuali e culturali,si provera' a descrivere il modo in cui la

---

[66] A sostegno e ad integrazione dei ragionamenti svolti in questa tesi, che riprendono ed approfondiscono molte tematiche già accennate in precedenza, è utilissima la lettura integrale dell'articolo "Di monopolio l'Ateneo soffoca", a firma Franco Romani, tratto dal Sole 24 Ore del 16.9.94 e riportato in fotocopia come Allegato a questo documento.

[67] Fonte: ....

[68] Citazione....

trasformazione dell'universita' e' funzionale alla produzione di una forza lavoro collettivamente disciplinata.
Cosi' come una grande impresa, spinta dall'aumento della competizione a razionalizzare la sue linee secondo la precettistica della qualita' totale, scarica sulla rete dei suoi fornitori le fluttuazioni degli ordinativi dei suoi clienti, in qualche modo analogamente il capitale scarica sull'universita' le fluttuazioni nella quantita' e qualita'della forza lavoro qualificata che le sue continue ristrutturazioni impongono.E cosi' facendo esporta i propri obbiettivi, nello stesso modo in cui la grande impresa, mettendo in competizione i fornitori della rete, dispone in modo sempre piu' pervasivo dei loro margini di scelta.
Nel perseguire i "propri" obbiettivi di efficienza in termini di qualita' gli atenei importano quelli del capitale (si adeguano alle "esigenze delle imprese") e riorganizzano la formazione in relazione,da un lato,alle specifiche esigenze qualitative e dall'altro alla struttura gerarchica e organizzativa delle imprese.
Se da un lato quindi attivano corsi estremamente specialistici, dall'altro suddividono e impostano i percorsi di formazione in maniera gerarchica istituendo piu' livelli di formazione, creando corsi di laurea brevi e diplomi universitari, o ufficializzando una graduatoria fra atenei. In quest'ottica si inserisce anche la recente proposta di riforma della scuola media superiore (aumento dell'obbligo scolastico)[69] .
All'interno di questa struttura le lauree brevi e i diplomi soddisferanno l'esigenza di formare dei tecnici altamente specializzati e flessibili, destinati nell'impresa ad una posizione medio-bassa; e soprattutto fin dall'inizio consapevoli di questo. I futuri tecnici dovranno cioe' ricevere una preparazione che permetta loro di venir assunti in quel settore delle aziende per la cui funzioni sono stati preparati (leggi: "informatizzati") e in nessun altro. Allo stesso tempo dovranno garantire la duttilita' necessaria per adattarsi ai contnui mutamenti delle tecnologie utilizzate sul posto di lavoro e quindi delle competenze specifiche richieste.
Analogamente i nuovi indirizzi di corsi di laurea da poco avviati, sembrano nati principalmente per soddisfare le richieste delle aziende, e impartiscono quindi una preparazione rigidamente indirizzata.[70]

---

[69] Vedi nota 44 a pagina 25.

[70] Ne sono un esempio i corsi di nuova istituzione della Statale di Milano: da un lato economia e commercio, dall'altro scienze ambientali, scienze dei materiali e biotecnologie (in riguardo a questi ultimi si veda anche la nota 64 a paginsa 40).
Un altro esempio, più ovvio, è quello fornito dai corsi delle università "strettamente collegate al territorio", di cui si è già detto nelle tesi 4 e 9: economia montana (Trentino), tecnologie tessili (Castellanza).

Altri corsi di laurea (quelli che riusciranno a guadagnarsi lo status di "punte di diamante") prepareranno in modo piu' scientifico e generale che tecnico e particolare; non e' superfluo notare che in questo caso la consapevolezza del ruolo designato quanto meno inibisce una critica di questo sapere (supposto) scientifico e generale che lo trasformi in un'arma corrosiva delle gerarchie d'impresa e della struttura sociale che le sottende.
In questo modo ,assieme alla competizione fra lavoratori, la disciplina d'impresa e' spostata indietro al momento della formazione della qualifica.
Inoltre, dai documenti e dai convegni della Conferenza dei Rettori, saltano all'occhio alcune modifiche "necessarie" alla ristrutturazione che stiamo analizzando. Una di queste, che non brilla certo per originalita' (vedi il programma della P2 di Licio Gelli[71]), e' la richiesta di eliminazione del valore legale del titolo di studio.[72]
Questo cambiamento permettera' alle aziende di cancellare quei vincoli che a tutt'oggi vi sono all'atto

---

[71] E' molto interessante confrontare le linee di tendenza che abbiamo finora descritto con alcuni passi, che riportiamo qui di seguito, del "Piano di Rinascita democratica" della loggia massonica P2, sequestrato a M.Grazia Gelli nel luglio 1982, agli atti dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 (negli "Allegati alla relazione", serie II, volume III, tomo VII-bis, Roma, 1985), riportato in "TUTTO SULLA P2", supplemento al n. 17 di "Avvenimenti", finito di stampare il 26.4.1994 .

- [dalla parte intitolata "PROGRAMMI", a pag. 4 dell'opuscolo di "Avvenimenti"]

"A titolo di esempio, si considerino 2 fenomeni:
1) (...)
2) l'involuzione subita dalla scuola negli ultimi 10 anni quale risultante di una giusta politica di ampliamento dell'area dell'istruzione pubblica, non accompagnata però dalla predisposizione di corpi docenti adeguati e preparati nonchè dalla programmazione dei fabbisogni in tema d'occupazione.
Ne è conseguenza una forte e pericolosa disoccupazione intellettuale - con gravi deficienze invece nei settori tecnici - nonchè la tendenza ad individuare nel titolo di studio il diritto al posto di lavoro. Discende anche da tale stato di fatto la spinta all'egualitarismo assoluto (contro la Costituzione che vuole tutelare il diritto allo studio per i più meritevoli) e, con la delusione del non inserimento, il rifugio nella apatia della droga oppure nell'ideologia dell'eversione anche armata. Il rimedio consiste: nel chiudere il rubinetto del preteso automatismo: titolo di studio - posto di lavoro; nel predisporre strutture docenti valide; nel programmare, insieme al fenomeno economico, anche il relativo fabbisogno umano; ed infine nel restaurare il principio meritocratico imposto dalla Costituzione."

- [più avanti, nel paragrafo b) "Provvedimenti economico-sociali", a pag. 5 dell'opuscolo]

" b1) abolizione della validità legale dei titoli di studio (per sfollare le università e dare il tempo di elaborare una seria riforma della scuola che attui i precetti della Costituzione) ; "

- [dalla parte "MEDIO E LUNGO TERMINE", parag. b) "Provvedimenti economico-sociali", a pag. 10]

" b11) riforma della scuola (selezione meritocratica - borse di studio ai non abbienti - scuole di Stato normale e politecnica sul modello francese); "

[72] Proposta avanzata, fra numerosi altri, da P. Mantegazza, rettore della Statale di Milano e vice-presidente della CRUI, al conveno di Padova del giugno 1994.

Non è da meno, ovviamente, Forza Italia, che nel suo programma elettorale del marzo 1994, fra le "PROPOSTE", nel paragrafo dedicato all'Università, mette come punto 1:
"Abolire il valore legale del titolo di studio e riformare l'accesso al pubblico impiego e alla professione."

dell'assunzione. Cio' consente alle imprese di determinare,secondo le proprie esigenze, il prezzo d'acquisto dei laureati sul mercato.
Ci rimane da far presente la specifica richiesta di Confindustria di far rientrare nel sistema formativo pubblico (nei corsi post-laurea) quei masters per futuri manager che sino ad oggi sono stati fatti e gestiti da consorzi di imprese e dai centri studi padronali[73] .
Confindustria parla di "sistema formativo integrato" con scuole superiori, formazione professionale regionale, formazione aziendale, per incrementare al massimo le sinergie[74] ; chiede alle universita' statali di farsi carico dei corsi di aggiornamento per tecnici e quadri aziendali ("alternanza scuola-lavoro")[75] .
Tuttavia, come abbiamo gia' detto (tesi 9), l'ipotesi piu' probabile non e' che tutto questo porti alla frammentazione dell'ente ora denonimato universita' in comportimenti formativi separati e non comunicanti, bensi' che vi sia una centralizzazione al livello del singolo ateneo.Infatti, esigenze di razionalizzazione, oltre a vincoli di personale e strutture, spingono affinche' le molteplici funzioni finora descritte vengano assolte da un'unica struttura.

Occorre ora aggiungere che uno dei principali effetti della ricerca di efficienza in termini di costi da parte degli atenei, e' il tentativo di aumentare la proporzione tra laureati e iscritti; attraverso obblighi di frequenza, limiti al numero di anni fuori corso possibili, sbarramenti intermedi, ma anche tutoraggio e incentivi a sostenere le prove d'esame durante o immediatamente a ridosso del corso, si cerca la miscela adatta a produrre adesione agli obbiettivi d'impresa (in questo caso, in primo luogo agli obbiettivi dell'universita'-impresa).
"Maggiore qualita'" significhera' "maggiori finanziamenti": statali (che attraverso i Nuclei di valutazione interna verranno distribuiti a seconda del punteggio ottenuto), studenteschi (un'universita' che ammette il numero di studenti che il mercato esige, avendo presumibilmente piu' laureati impiegati,puo' permettersi di aumentare le tasse, in quanto offre un "miglior servizio") e privati (da parte delle aziende che presumibilmente faranno riferimento agli stessi Nuclei).
Nello stesso tempo la ricerca dell'efficienza funziona come un meccanismo di pianificazione dei flussi

---

[73] "E' necessario che si pervenga ad un piano nazionale di coordinamento, sviluppo, promozione e valutazione della formazione manageriale, con l'inserimento di questa a pieno titolo nel sistema formativo del paese." [da "LE PROPOSTE DELLE IMPRESE", Scheda 1.2 nei materiali per il convegno di Venezia 1993, già citati più volte]
+ (citaz. da relaz. Lombardi)

[74] (citaz. Lombardi)

[75] (citaz. Lombardi)

quantitativi e qualitativi dei laureati (sia che questo avvenga attraverso segnali di mercato, sia che avvenga attraverso mediazioni istituzionali). Questo si avra' attraverso una selezione iniziale, che limitera' il numero di iscritti, ed una regolamentazione dei percorsi di studio. Ci saranno (ed in alcune facolta' all' "avanguardia" in questo processo sono gia' stati introdotti) sempre piu' "numeri chiusi" e test di ammissione che permetteranno di variare il numero degli iscritti a seconda delle esigenze di mercato.

INDICE GENERALE

GUIDA ALLA LETTURA